



IL CIGNO

Antologia da  
I poeti contemporanei

a cura di  
Elio Pecora



**PAGINE**

© 2013 by Pagine s.r.l.  
via Gualtiero Serafino, 8 – 00136 Roma  
Tel. 06/45468600  
Fax 06/39738771  
E-mail: [info@pagine.net](mailto:info@pagine.net) [www.pagine.net](http://www.pagine.net)



## INDICE

SARA ALBANESE	11
GIORGIO AMABILI	15
PAOLA AMODEO	19
GIUSEPPE ANDREA ARRIGO	23
GIACOMO ARZANI	27
ALESSIA BACHIS	31
CRISTINA BIOLCATI	35
LUIGI BOCCIA	39
LEILA BORDIN	43
ISABELLA BUSETTI	47



GERARDO CAMPISI	51
EMILY OLIVIA CAPOZUCCA	55
ALESSANDRO CAPPATO	59
DAVIDE CIMAGLIA	63
NICOLA CINA	67
LEONARDO COSMAI	71
SONIA D'ALESSIO	75
PIERPAOLO DE FLEGO	79
ALBERTO DI STASIO	83
TINA EMILIANI	87



LAURA FALCHERO	91
ALESSANDRO FANFANI	95
TITTI FERRANDO	99
GIULIA FERRARA	103
ANAM FLOYD	107
MARIAROSA GANDOLFO	111
VANIO GARBUJO	115
NICKY GENOVESE	119
LUCIANO GENTILETTI	123
DONATELLA GIANCASPERO	127



ENRICO MARIA GUIDI	131
CATERINA INGAROZZA	135
MARIA TERESA LANGERANO	139
STEFANO LUPPINO	143
IVANA MAGINI BARBERO	147
DONATELLA MAGRINI	151
ANNA MANNA	155
ROSA MARIA MELCHIONDA	159
IRENE MESOLELLA	163
MASSIMILIANO MIRTO	167



NICOLA MORLEO	171
MARCO ONOFRIO	175
ANTONELLA PAGANO	179
CATERINA POMINI	183
ROBERTO ROSPIGLIOSI	187
LAURA SCANU	191
FULVIO SEGATO	195
PAOLO SILVESTRI	199
KETTY SMEDILE	203
GABRIELE VIA	207







## PREFAZIONE

“Antologia” nella sua prima accezione sta per florilegio, raccolta di fiori, dunque del meglio, di quel che spicca per qualità e per grazia e, nel caso della scrittura, di quel che attrae e significa di più e che, a differenza del fiore, è fatto e destinato per durare. Perché la poesia, e questo libro ne vuole essere una delle possibili prove, è – come sosteneva Ezra Pound, gran fabbro della poesia novecentesca – parola distillata e precisava: «Nel rappresentare le emozioni del cuore umano, la durevole validità dell’opera dipende dalla sua esattezza».

L’esattezza viene da una ricerca insistita e profonda della parola: che esprime il sentimento e il pensiero, la vita che si compie e il tempo che la rinnova e consuma. Una tale esattezza corrisponde all’onestà propugnata da Umberto Saba, intendendo per onesta la parola che non si ammanta, non si nasconde, si nutre invece dell’esistenza nei suoi doni, nei suoi contrasti, nelle sue difficili verità.

Partendo da simili intese ho costruito questa antologia scegliendo da un numero estesissimo di autori, tutti finora accolti nei libri pubblicati da Pagine, nella collana dedicata a “I poeti contemporanei”. Si trattava di scegliere fra tanti, disponendosi liberamente e onestamente alla percezione del testo, cercando gli esiti espressivi nella commistione di significato e di significante, dunque nella pienezza della sostanza e nella nettezza della forma, nella lingua divenuta racconto, svelamento, manifestazione di sé tentata e spesso raggiunta.

Sappiamo in molti che la scrittura in versi è divenuta, lungo questi ultimi decenni, una necessità molto sentita, nata dal rifiuto di un mondo che, per eccesso d’informazione e di rappresentazione, confonde e sconforta chi ancora chiede ragione e speranza per seguirne. Sappiamo che, in tempi insicuri, si fanno più dolorosamente e fortemente presenti e urgenti i beni primari e quelle domande che stanno a fondamento del vivere.



Nella mia scelta, che ha operato sulla scelta ben più ampia e articolata compiuta dai curatori della collana di libri da cui muove questa antologia, affiorano quei temi che parlano durevolmente nella maggiore poesia del passato e della contemporaneità e che nascono da un'attivissima officina delle parole e da una forte e spesso sofferata attenzione alle giornate del mondo. Un gran posto nei componenti scelti ha l'amore nelle sue trepidazioni e nelle sue attese, ma prendono voce e risonanza i luoghi amati o solo traversati, le paure che assalgono e annientano, le passioni che travolgono o esaltano, insomma la congerie delle realtà che comprendono anche i sogni e le illusioni, i giochi della mente e i soprassalti del cuore.

Sono cinquanta gli autori che ho scelto. Li ho scelti perché mi hanno portato dalla loro parte, nei loro pensieri, nei loro dilemmi, ma soprattutto con toni e accenti risolti e necessari. Nei loro versi la poesia, a mio parere, procede nel suo cammino, raggiunge il lettore per trattenerlo, per accompagnarlo.

*Elio Pecora*

Roma, 14 giugno 2013



SARA ALBANESE

*Nitrito*

La collina è imbandita di alberi in fiore  
e l'aria di acacia muove l'immensa tovaglia erbosa

Binario di scoiattolo fruscia tra i pollini  
mentre il riverbero del cielo solleva i cigli scuri.

E per la prima volta ...  
Eccola ...

Dopo anni di parole silenziose  
arriva franca e piena  
la tua voce.  
Nitrito vibrante di vita  
rotondo come il profilo di questa Terra.

*Ricami di fumo*

Tomboli di respiro  
Inciampano nella trama delle tue ombre sottili,  
Mentre lotte tra maghi silenti  
intrecciano trine di spettri  
proiettando disegni antichi  
Sulle tue lenzuola pulite.

Basta il fiato corto  
Per gonfiare le vele delle tue paure  
Fino a che  
Allungando le dita



Sfiorì l'inchostro dell'ombra  
Nel prometeico sforzo  
Di afferrare la luna nel pozzo.

*Sarà fuoco e sarà ghiaccio*

La pioggia laverà via il colore dell'erba verde smeraldo  
e si accenderà il fuoco dei rami.  
La malinconia staccherà le foglie  
ma tra loro cadranno castagne  
... come frutti induriti dal tempo  
... come occhi lucidi di nostalgia.

Penso che presto,  
sotto la crosta gelida di neve e di ghiaccio,  
riposerà il manto tiepido del cerbiatto  
per ricordarci che  
anche quando il mondo ci punisce  
con la sua asprezza,  
ancora riposa la vita in quiescenza,  
pronta a riaccoglierci ancora  
e ancora

*Camminare*

Attraversare nuovi sentieri,  
bucare vecchie nebbie,  
plasmare le piogge di sempre ...

e passo dopo passo scoprirsi ancora lì..  
in quel luogo chiamato Vita.



Tu ed io.. Uguali.  
Destini d'argento infranti contro muri troppo alti.  
Anime prigioniere di un corpo troppo fragile.

Ma noi siamo noi..  
Tu ed Io..

Ancora una volta...  
Per ricominciare

### *Ombre e cavalli*

Sei la luce che proietta la mia ombra...  
E visibili ai miei occhi appaiono  
le mie paure, i miei limiti, i miei dolori.

Ed è allora che capisco  
che proprio quella sagoma ai miei piedi,  
quell'ombra che tu hai staccato da me con il tuo essere  
e hai proiettato al suolo,  
ha la forma della mia anima.

Sono io.

Ed ora che è lì hai miei piedi...  
posso calpestare i miei timori ma non liberarmene.  
Quell'ombra mi segue, attaccata alle mie soles.

Ed allora..  
tu che mi hai offerto me stessa,  
mi regali una via d'uscita:



mi lasci salire sul tuo dorso,  
staccandomi da quel suolo,  
sradicando quell'ombra dalle piante dei miei piedi  
ed agganciandomi alla tua.  
Ed allora la nostra intimità spaurita  
sarà fusa in un unico essere,  
per camminare insieme verso la libertà da noi stessi.

È autrice di *Cavalli, Farfalle, Prismi e Vita*, racconto autobiografico tra spunti filosofici, affettivi e dialettici, e del romanzo *Sofia ed il Lupo*, storia di crescita e di consapevolezza interiore tratteggiata con garbo e poesia. È presente sul n. 38 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



GIORGIO AMABILI

*Lo sguardo dentro*

Mi muovo nella dimensione intima  
ed esterna da me che non conosco,  
sperimento, quindi vivo.  
Mi sono cucito addosso  
l'abito della ricerca.  
Ragiono di metafisica.  
Percorrendo i sentieri dell'inconsueto,  
sono spinto dentro me stesso  
a sindacare rettitudine e  
a mendicare sicurezza.

Per non essere violentato dalla vita  
succhio da essa  
l'amore per il viaggio  
e la passione per il ritorno.

*La stanza*

Rivolgo il mio sguardo  
verso la tua finestra,  
agito tremolante la mano  
per simulare un saluto.  
Appari senza necessità  
attraverso il vetro  
che riflette i tuoi occhi.  
Dallo specchio  
al tuo cospetto  
un gioco di Borges



la luce arriva lenta,  
colpisce un astratto panorama  
come su un quadro di Chagall,  
costeggia un verso di Baudelaire  
e si spegne  
in una canzone di Conte.  
Di questa atmosfera,  
raffinata e seducente,  
si compone la tua stanza quieta  
e dalla calma della tua sostanza  
vengo rapito ogni volta.  
Le tue dolci braccia,  
spezzando la malinconia  
di un giorno spento,  
girano intorno al mio ventre  
come il Bernini circonda l'obelisco.

*Nessuna felicità*

Nessuna felicità  
nel clamore dei clacson  
che sfumano nella nebbia.  
Nessuna felicità  
nella tempesta ghiacciata  
che ticchetta il tetto rovinato.  
Nessuna felicità  
nel malinconico suonatore di violino  
che aspetta affannato  
la moneta nel cestino.  
Non c'è felicità  
nel fondo sconsolato  
del mio whisky consumato.  
Non trovo gioia





nelle parole ebbre  
d'un vecchio mercante  
borbottante  
alla fermata del bus.  
Non trovo gioia, nessuna felicità.  
Noto paonazza,  
la timida espressione  
d'una ragazza  
che arrossisce nella sua fragilità;  
senza pronunciare una parola,  
il suo sorriso  
mi restituisce il desiderio.

*Eluana*

Ricadi nella fine  
strumento dei politicanti;  
chiedevi pace  
e i signori non vollero dartela,  
chiedevi libertà  
nascosta in un gesto d'estremo amore.  
Beppino  
nel suo doloroso affetto  
segui le tue parole  
come una traccia di lacrime,  
come un fazzoletto  
da adagiare  
sul tuo volto beato.  
Perdonaci  
se il tuo invocare  
viene ripetutamente ostentato.  
Sarai un intimo ricordo  
custodito



tra la fine della vita  
e l'inizio d'una lunga battaglia.

*Caporale*

Lavoro in schiavitù  
tra i pomodori  
in una piantagione;  
la mia pelle,  
annerita dal caldo d'Africa,  
nasconde le piaghe furenti  
sulle mie braccia stanche e  
nelle mie mani sanguinanti.  
In Nigeria  
gli uomini s'uccidono e  
le donne soffrono violentate;  
qui, il mio caporale  
con il nerbo duro mi falcia.  
La mia fatica  
scandisce il tempo  
tra il sole dell'alba  
e quello del tramonto.

Oltre il mare,  
tra verdi colline  
insieme ai miei figli,  
il pensiero dipinge  
un futuro di felicità.

Autore di Ascoli Piceno. È presente sul n. 38 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



PAOLA AMODEO

*Ragazzo*

Così , presso te mi attardo: senza affanno,  
come all'amanuense assorto  
si annuncia l'alba dissipando la prima ombra allo scrittoio  
con la misura della lucciola intermittente nella notte  
come la pensosa tregua della vena all'arco teso  
come palpito di lanterna che interroghi l'umida miniera  
in tenero agguato - vago - ti intralcio,  
ad un crocicchio - muto - ti intendo  
in filigrana - parco - ti parlo  
come alla giovinetta lungo la via il ragazzo  
che a mani in tasca fischieta  
tirando calci ad un barattolo.

*Pazienti*

Quando l'Amore è andato  
invidiamo i morti  
e le loro città di ghiaccio.  
Contendiamo loro quegli agi di brina...  
È un periodo del Terrore,  
un tempo Giacobino;  
impeccabili come servitori passati in rassegna  
attendiamo l'invito ufficiale a quella mensa impassibile  
solo un rimprovero annoveriamo a fior di labbra  
lo contiamo e raccontiamo in punta di dita per rammentarlo;  
perché così in fretta fuggiron via chiudendo ermeticamente  
una segreta dopo l'altra al loro passaggio.



E una volta giunti a quelle torri inaccessibili  
- come ostensori nella teca -  
ripensarono mai a noi qui, stupefatti come giunchi ripiantati,  
stagliati come fusi contro il cielo  
o immacolati come creature al Giordano?  
Gli riferirono che nel frattempo fummo docili  
come il paziente sul tavolo operatorio  
e umili come un vecchio - solo - tra sbarre di corsia?

### *Gavette*

No, non parlerei oggi  
ma ti recherei una mano al cuore  
in uno spasmo antico.  
Ti socchiudo la porta che è come una ferita  
una veduta da sala operatoria  
un rancio di sanatorio  
un tintinnare di posate e gavette  
La vedi quella carta in quattro ripiegata?  
Come un bimbo fra due tese canne  
saltella tra le rotaie ad ogni folata,  
caduta da grate frenetiche ad Auschwitz filate  
dita di ruggine traballanti, calcano il biglietto sperato,  
non parla Yiddish un poeta che passava di lì  
ma lo coglie in tasca e fischiando - va -  
naso al Cielo deportato.



### *Naufraghi*

Il giorno in cui ti portarono via a me  
Non ebbi chiavistelli abbastanza certi alla mia porta.  
L'esodo improvviso  
Nottetempo deportato.  
Avrei preferito un sintomo dell'Irreparabile  
Alla nefasta diagnosi di assenza...  
Avessi almeno potuto affidare la mia tempra di naufrago,  
- Grido senza pianto - alla tua spalla,  
O avessi impresso un simulacro di compassione sulla tua fronte di  
[pietra  
Mi sarebbe stato concesso i farti visita di tanto in tanto  
Pur essendo io la prigioniera e tu - l'Estate - ?  
Se appartenessi a una stirpe d'abisso mi biasimerebbe l'Oceano  
se per intuizione corallina in tremenda oscurità  
Scotessi il lembo di terra cui appartieni?  
O ti avessi posto a casa del condor, a una falcata dal cielo,  
avrei ingannato il ladro?

### *Ospiti*

Alcune stagioni custodiscono  
più di un Marzo,  
e in nome del loro sole pretendono;  
ma con un garbo più somnesso,  
una grazia più velata.  
- come un ordine impartito una sola volta -  
I loro modi sorpassati - assai squisiti -  
ci rendono al cospetto dimessi  
E ci intratteniamo con questa luna sul finire  
come, dopo un lungo viaggio,  
con l'ospite loquace.



È uno stelo che malinconico si incurva  
alla chiamata del domani,  
all'oro avventato del mezzodì,  
E fu una madreperla rinvenuta tra le dune.  
E fu un trovatore nel cuore.  
E fu un gabbiano dispiegato  
dall'albero maestro

Nata a Roma. È presente sul n. 92 della collana *I poeti contemporanei*  
(Pagine, 2013).



GIUSEPPE ANDREA ARRIGO

*Il silenzio*

E l'ultima bara sfilava davanti a me  
come un carro trainato dai buoi stenta tra il fango e le pietre.  
I cuori stanche gridano vendetta,  
ma la nostra vendetta è fatta di silenzio.  
La fila è lunga,  
e gli uomini e le donne camminano piano  
e la rabbia non è esplosa in loro.  
Questa è la nostra vendetta.  
Raccoglieremo i nostri corpi  
e non una parola,  
non uno sguardo vi rivolgeremo.  
Non un atto sconvolto di odio,  
non un urlo inconsulto di ira.  
Ma il silenzio,  
il silenzio in cui vi abbandoneremo,  
sarà quello che vi colpirà più forte d'ogni altra vendetta.



*Come per incanto*

Come per incanto il sole sorge di nuovo,  
e come per incanto il mattino mi sveglio guardando i tuoi lucidi capelli,  
lucidi come il manto di una sposa che fugge a cavallo,  
quando una giovane sposa che fugge a cavallo  
indossa un mantello.

E come per incanto un venditore di mantelli  
ritorna a casa la sera  
strofinandosi le mani per il freddo,  
perché la sera è sempre fredda nel suo paese  
e le mani gli gelano sempre.

E come per incanto due mani  
cercano un corpo nel buio di una stanza,  
come due che si amano  
si stringono in una notte stellata.

E come per incanto una stella solinga  
gioca a carte con la luna e sorride ai passanti,  
perché una stella che vince alle carte  
ha il diritto di sorridere a chi vuole.

E come per incanto un passante  
che porta con se un lumicino acceso  
ci grida che sta arrivando un nuovo giorno,  
come quando un passante  
che porta con se un lume sempre acceso  
si chiama sole.

E come per incanto il sole sorge di nuovo,  
e come per incanto il mattino mi sveglio  
davanti ai tuoi lucidi capelli e ti sussurro  
“che bellissimo sogno.”

e tu fossi un treno, amore mio  
cosa potrei esser io  
se non solide rotaie





per condurti in ogni luogo...  
O come potrei vivere  
se non come il viaggiatore  
che sale ad ogni fermata  
per il solo gusto di ritrovarti ancora  
e che affronta il viaggio  
con spirito libero e bagaglio leggero...  
Se tu fossi un treno...  
vorrei viaggiare sulla locomotiva  
per sentirti palpitare il cuore da vicino  
e cogliere i tuoi gesti più intimi e segreti,  
ma vorrei anche sedere sull'ultimo vagone  
per vederti procedere imperiosa  
e giocosa in questo paesaggio che chiamiamo vita.  
Se tu fossi un treno...  
vorrei essere ogni stazione del tragitto  
per accoglierti e ristorarti ogni volta.  
E se davvero tu fossi un treno... amore mio,  
che viaggio fantastico sarebbe!

E che ci faccio ora con questa notte appena iniziata,  
con questa voglia di restare sveglio  
e pensarti,  
a immaginarti accovacciata tra le mie gambe  
e il silenzio intorno fitto come il buio...  
Che ci faccio in questa lunga notte,  
lunga come una notte insonne,  
come l'attesa di un ritorno,  
come il volar di ombre  
ad inseguire sogni?



*E se un giorno...*

E se un giorno dovessi perdermi nei tuoi occhi  
non venirmi a cercare  
ma lasciarmi vagare  
in quella frescura dalle acque limpide.  
Almeno un po'  
che io impari a distinguere le gemme dai riflessi  
a riconoscere ogni sfumatura  
e imprima ogni singolo cristallo  
ogni scintilla di colore  
nell'angolo più sicuro del mio pensarti.  
E ancora un po'  
che io possa in quella luce saziarmi dell'insaziabile  
e tornare cieco  
del tuo amore.

Nato a Genova. È coautore di un libro per le scuole di educazione fiscale. È presente sul n. 35 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



GIACOMO ARZANI

*Arriva*

Se il vento arriva,  
non disprezzarlo  
lascia che attraversi  
i tuoi sensi sconvolti.

Non cercare il tepore,  
gli alberi sanno.

Qui le stagioni non hanno peso,  
non ha peso il dolore,  
non la nebbia,  
né si ode canto espandersi.  
Solo gli occhi  
castani  
dell'autunno,  
fissano piangenti  
il neonato Inverno.

Nella brezza si cela  
il momento dei ricordi.

*Più in là*

È la sagoma rotta  
di quel castello  
lontano  
a placare i sobbalzi  
del mio recente passato.  
Il cielo è stanco  
si appoggia



ai raggi calati sul bosco  
dall'occhio del sole,  
un vecchio  
ed il suo bastone.

Forse il paesaggio  
mi invita  
a guardare più in là  
a saltare sui colli neri china  
a sdraiarmi sull'orizzonte  
per riposare.

Il mondo oggi  
è frammenti di cristallo.

### *Occhio*

Pozza ghiacciata,  
tu sei l'occhio fisso  
tra i sentieri silenti.  
Gli alberi la tua bocca,  
non mormorano  
sorriscono.

La glaciazione è silenzio  
ma c'è fervore all'interno.  
Vetro fuso  
riempie la tua forma mentale.

Trasformami,  
aria che sublima  
in un corpo terreno.



### *Mosaici*

Sei un uomo  
e sei un mosaico,  
con le tessere consunte  
rubate donate ed incontrate  
tra i ciottoli e l'erba  
del tuo polveroso cammino.

Guarda quante parti ti formano.  
Guarda quante te ne hanno sottratte.

Vivi allora come un'opera latina  
e gioca con le sabbie del tempo  
esse possono solo ricoprire  
mai cancellare  
i tuoi istanti di vita.

Tra colori brillanti ed opachi  
si forma  
come arte  
la nostra vita.

### *Delirio Stellare*

Frammenti di cielo  
si spezzano,  
colpiscono  
il nulla tra le costellazioni.

Bruma stellata,  
si posa sui tuoi occhi,  
pianto di una supernova.



Carezza mai dolce,  
stordente,  
fremiteo nelle tue certezze,  
spine che colpiscono  
le assicurazioni  
della ragione.

Mai la mia mente  
è esplosa nelle meteore  
dal tragitto infinito.

*Crash Test*

Duro è lo scontro  
il muro della realtà  
impatta  
contro il mio volto.

È il crash test  
delle mie emozioni.

Come bloccato  
dalle cinture  
che legano il mio cuore  
nessuna certezza  
ad attutire il terribile  
urto.

Era lungo il mio cammino  
ora si arresta  
frantumato in cocci di vetro.

Nato a Voghera. È presente sul n. 38 della collana *I poeti contemporanei*  
(Pagine, 2013).



ALESSIA BACHIS

Abbiamo asciugato le nostre lacrime  
sulla stessa linea di confine che ci univa  
e ora ci separa perfettamente  
come due sagome tagliate al bordo.  
Abbiamo respirato la stessa aria  
che ci dava la notte  
mentre il giorno se ne privava già  
e quel lungo istante ci è sembrato eterno

Quando lei morirà terrò un'asta dentro casa,  
venderò tutto, compresi i suoi debiti.  
Chiamerò le donne per far festa nei suoi abiti,  
le più anziane comprenderanno i suoi ricordi  
le più giovani vorranno solo i suoi capelli.  
E quando finalmente casa sarà spoglia di lei,  
la vestirò di me.  
Sarò la regina di un popolo che dorme.

Levatemi l'odore della morte con  
lame d'acciaio  
Cucitemi la pelle così che io  
non perda la mia forza  
Cancellatemi dagli occhi tutti gli  
orizzonti che ho amato  
Lasciatemi nuda e svuotata  
da tutti i miei lamenti.



Voglio dimenticarti nello stesso istante  
in cui ti incontrerò  
perché di te non deve restar traccia  
nel mio pensiero.  
Quell'istante sarà la mia gioia  
di ricordarmi donna.  
Quell'istante sarà la lacrima  
di una vedova.  
Voglio avere una vita in più  
per amarti,  
così in questa posso ancora sbagliare  
ed incontrare te.  
Questa è la tela incompleta  
prima del quadro che mi renderà famosa.  
Quel quadro nessuno lo disegnerà per me.  
Sono io l'artista di me stessa.  
Completerò con la firma  
e la gente pagherà il biglietto  
tu pagherai ridotto.





Penserai che ti ho lasciato andar via  
non ti sei accorto che ho rubato un angolo di te  
in cambio ti ho lasciato il mio cuore.  
L'ho lasciato a te anche se non lo scalderei.  
Non lo posso più riprendere con me  
è lui che non vuole tornare.  
Se puoi ogni tanto abbracciarlo un po'  
per non farlo morire  
potrei un giorno  
come ricompensa  
ridarti l'angolo di te.

Questa notte un occhio lo chiudo  
e l'altro lo lascio aperto  
senza farmi accorgere, vedo dove va.  
Lo seguo piano nel buio della notte  
mi aggrappo giusto un poco per quando volerà  
speriamo che lei non se ne accorga  
e registri tutto come un sogno  
come sempre.  
Sarà di nuovo giorno  
un giorno come un altro.  
E poi sarà di nuovo notte.  
Senza il viaggio.  
La mia anima si diverte  
mentre distendo le mie ossa.



È lì, dentro il divano  
il demone dell'ultimo ospite impaziente.  
Mi siedo, mi accarezza i contorni,  
ascolta il mio respiro,  
ad un tratto mi afferra la vita come  
abbracciasse se stesso.  
Arriva il mio turno, chiamano il mio nome,  
il demone tristemente saluta il compagno  
di un momento.  
È così la sala d'aspetto della vita  
in attesa impaziente che arrivi il nostro turno.  
Circondati da anime invisibili  
che ci stringono in un divano qualunque  
mentre aspettiamo quella presenza più vera  
che ci allietta la morte.

Nata a Roma. È presente sul n. 127 della collana *I poeti contemporanei*  
(Pagine, 2013).



CRISTINA BIOLCATI

*L'onda*

Entra nella mia vita  
senza preoccuparti di fare rumore.  
Non toglierti le scarpe,  
non camminare in punta di piedi,  
non parlare sottovoce,  
non soffocare le risate.  
Sii invece uragano che spacca,  
tempesta che sconvolge,  
pioggia che sorprende,  
onda che sbatte ineluttabile  
e poi recupera ogni cosa  
nel suo vortice scomposto.  
E quando tutto si sarà placato,  
nel fragore della tua risata,  
saprò che sono viva.

*Carnevale*

Fabbrichiamo i coriandoli  
del mondo nuovo.  
Infastiditi da un carnevale  
che non c'è mai stato.



*L'assenza*

Sono rinata  
nella lunga assenza  
dei miei anni migliori.  
Incapace di comprendere.  
Preda di un beffardo destino.  
Rea di questo corpo mortale.

*Il lenzuolo*

Scivoli lentamente  
dentro alla mia anima,  
dal bordo di un lenzuolo  
che ormai è di velluto.

*Caramelle*

Dammi ancora caramelle  
e quella tragica euforia  
che solo i pazzi  
sanno avere.  
Affacciato ad un muro di macerie,  
araba fenice di rovine  
mal celate.  
Testimone involontario  
di un piccolo battito che  
ancora reclama la sua vita.



*Il guscio*

Con i tuoi occhi  
mi hai stupito.  
Occhi grandi, che vedono.  
Li ho cercati  
all'infinito,  
negli occhi di altra gente,  
crudeli a ricordarmi  
che sono solo un guscio vuoto.  
Albe si susseguono  
e cedono il posto a  
tramonti che non vedo.  
Tu eri aria,  
e avevi gli occhi belli.

*La coperta dei ricordi*

Comprerò una coperta  
di lana,  
per sopravvivere  
ai rigidi inverni.  
Avvolgerà i miei ricordi  
di treni mai presi  
e giornate di sole.  
Vita caparbia  
di eterno bufalo  
che guada il fiume,  
ma non raggiungerà mai  
la sua riva.



*La fine del mondo*

Inferno dei vinti,  
paradiso rinnegato,  
voci lontane  
di naviganti  
in un limbo immobile.  
Fine di un mondo fatuo  
giunta mentre  
eravamo assenti.

Nata a Ferrara. Autrice di poesie e brevi saggi inediti. È presente sul n. 38 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



LUIGI BOCCIA

*La parte di me che non conosco*

Un brivido lungo la schiena come il vento di un temporale estivo  
scuote la mia mente e mi trasporta verso l'inconscio  
che immagino buio e pieno di meandri inesplorati,  
tenuti sotto chiave per chissà quale maledetta ragione  
nella parte più profonda di me stesso

Trattengo il respiro e resto fermo guardandomi allo specchio  
mentre gli occhi si eclissano come due pietre nere  
che rubano la scena alla normalità fatta di troppe domande  
spesso senza risposte, quindi mi lascio invadere da questa forma  
di espressione dal retrogusto quasi mistico  
con la speranza che esaudisca le mie istanze

Sono completamente assente e per pochi istanti riesco a spazzare  
la materia intrappolandola in qualcosa di etereo  
così da poterne contemplare la nuda essenza

Posso distintamente vederla: è una massa informe di un blu cobalto  
mischiato a un bianco madreperla, come un fluido freddo  
di fasci elettrostatici pieni di energia che si muovono  
in modo sistematico e non emettono alcun suono ma infondono  
sicurezza e tranquillità...è la parte di me che non conosco.

*Notte*

Il rumore del silenzio rompe i miei equilibri e l'alveare di pensieri  
che ho nella mia testa anestetizza il mio debole sonno



Se smetto di respirare posso sentire perfettamente  
i battiti del mio cuore che aumentano come per ricordarmi  
che faccio ancora parte di questo Mondo,  
echeggiando indisturbati tra queste quattro mura

Il buio si trasforma lentamente in una setosa e fluttuante tela nera  
dove provo a disegnare con la mente ma in pochi istanti  
si materializzano nei miei occhi decine di volti ed espressioni  
che mi riportano al passato, come se la mia vita  
fosse proiettata verso l'oscurità

Alcuni li riconosco altri no ma fanno tutti uno strano effetto  
come un pugno nello stomaco che esce dall'interno  
e quella sensazione immateriale tipica dei sogni si fa strada  
intorno a me infuocando il mio petto come un tizzone ardente

Io non posso far altro che esserne lo spettatore poiché quello  
che vedo è impresso nella memoria e nell'anima  
ma è incontrollabile, posso limitarmi a sorridere  
o versare qualche lacrima ma nulla più

Il buio mi avvolge e tenere gli occhi chiusi o aperti non fa  
alcuna differenza... l'aria è rarefatta e mi manca il fiato.  
Sono pietrificato e un peso si fa strada nel mio petto  
come dopo aver pianto incessantemente

All'improvviso il Big Bang... tutto esplode e restano soltanto  
piccole stelle metalliche fluttuanti che finiscono per cullare  
i miei ricordi, le mie angosce, la mia notte.





*Scatola di cemento*

Da ormai troppo tempo sono rinchiuso  
in questa scatola di cemento e non posso far altro  
che fantasticare per scongiurare la pazzia  
A volte guardo di fronte a me e scorgo soltanto fotocopie umane  
che come specchi rotti riflettono in maniera distorta  
la mia immagine abbattendo ogni speranza

Sono fatti di minuti precari questi giorni interminabili,  
affastellati in un cumulo di umiliazioni, sconfitte, fatiche  
e rare soddisfazioni

Per ironia della sorte in questo Tempio di alienazione  
l'imbecillità umana è in cima alla piramide  
e impone ordini divini con saggia ignoranza

Non vi è Alfiere o Torre che con astuzia e strategia  
riescano a vincere partita, perché il Re ha parlato  
e il verbo dello stolto è inciso sulla pietra

Siamo api operaie che si muovono in sincronia e automatismo,  
come se quello che fabbrichiamo fosse l'unica cosa  
per la quale valga la pena esistere

Alzo gli occhi verso le immense vetrate scalfite dai becchi dei corvi  
e due ali di ferro lasciano dietro di sé una striscia di fumo bianco  
portandomi fuori da qui per un istante, per un giorno o per sempre.



*Oltre il muro*

Negli occhi di un bambino dovresti soltanto  
vedere il suo candore e perderti nella sua ingenuità ma  
qui non è così, indelebile è la macchia tatuata sulle loro anime  
che non brillano più di luce propria  
ma a fatica ne stentano il riflesso

Fino ad ora non avevo mai dialogato con la sofferenza  
e le mie venti primavere non raccontano alcunché rispetto  
ad una sola delle loro...mi abbandonano nell'ascoltare lezioni di vita  
da chi la vita ancor non ha vissuto

Adulti sotto mentite spoglie con i volti al pan di zucchero,  
dispensano consigli come un oracolo  
ma sono persi in un labirinto fatto di bugie e delusioni

Io animatore di che cosa? Qui non vedo anime  
ma scorgo soltanto vite già arrugginite  
che si incontrano e si scontrano in questo cosmo transitorio

Lo stolto impara più facilmente a giudicare ma raramente  
si concede ad esser giudicato...in questo spazio non c'è tempo  
di schierarsi, devi far sorridere anche quando dentro stai piangendo

Ora però se ripenso a loro vedo in ogni anima una luce pura  
che io non avrò mai...la luce della vittoria  
di chi ce l'ha fatta a saltare oltre il muro.

Nato a Torino. È presente sul n. 133 della collana *I poeti contemporanei*  
(Pagine, 2012).



LEILA BORDIN

*La tua bocca*

Seduta,  
guardo quest'uomo che ho accanto e che non conosco.  
Parla e sorride ad una bambina che pende dalle sue labbra.  
Le osservo.  
E vedo la tua bocca.  
Cosa ci fa la tua bocca sul viso di un altro uomo?  
Chi l'ha messa lì solo per torturarmi?  
Non me la ricordavo più, la tua bocca.  
Ma è tornata appiccicata a un'altra faccia  
Penso che staresti bene con una bambina accanto,  
a riempirla di baci e parole.

*Ho paura di dimenticare*

Ho paura di dimenticare cos'è la felicità,  
l'emozione dei tuoi occhi nei miei  
e quel tuo sorriso mio,  
l'ombra che ti attraversa lo sguardo  
quando ti giri a cercar risposte

Ho paura di dimenticare  
Il rumore della tua risata  
Quando scoppia e riempie lo spazio di fragore  
La forma delle tue unghie  
E quella cicatrice nascosta sotto la barba

Ho paura di dimenticare il battito violento del mio cuore  
quando sono scesa dalla tua auto



e tu hai preso la mia mano portandotela alla bocca  
i pochi passi sotto lo stesso ombrello  
e il nostro starci accanto senza dircelo

Ho paura di dimenticare la tua voce al telefono  
Che risuonava dentro me e scendeva a ristorare il mio fuoco  
Le parole imbottite di delicatezza ed imbarazzo  
I primi pensieri da non pensare  
Gli occhi abbracciati

Ho paura di dimenticarti  
Perché dimenticherei me  
E mi perderei per strade assurde  
Piene di gente che mi urta andando contromano  
Mentre io avanzo lenta cercandomi

*Non te ne sei mai andato*

Sei rimasto dentro i pensieri  
Nei miei gesti di ogni giorno  
Nella sorpresa di un sorriso  
O di un pianto  
Sei rimasto nelle mie cose  
Tra i miei scarabocchi  
Nei libri che sfoglio cercando parole  
Dentro un ricordo  
Nei miei sospiri  
Nel cuscino che stringo e che porta il tuo nome  
Sei rimasto appiccicato a me  
Nelle mie mani senza anelli  
Che stringo forte



*Ho camminato*

Ho camminato i miei sentieri migliori  
Passi accidentati e sassi ad inciamparmi i pensieri  
Ho cacciato l'ombra che mi seguiva e oscurava il percorso  
Ora avanzo piano  
So che posso cadere ancora  
E ancora posso rialzarmi

*Nella mia stanza*

Nella mia stanza  
Nell'angolo laggiù una donna  
Ossa buttate in un angolo  
E carne livida  
Una smorfia di dolore  
La testa dondolante  
Che nega  
E nega  
E nega  
Ma la verità le si para davanti  
Urla  
ma lei non vuole sentire  
E non vuole nemmeno il silenzio  
Mi guarda  
Si chiama me



*Accarezzo quel che resta di me*

Accarezzo quel che resta di me  
Di questo corpo spezzato  
L'angolo della spalla che duole  
Le ginocchia strette dalle mie braccia  
Quasi a contenermi  
Che il dolore non esca fuori  
Che resti qui  
Accarezzo la mia carne  
Che sa di te

*Ho lasciato il cancello aperto*

Ho lasciato il cancello aperto  
Se per caso passi di qui puoi sempre entrare  
E non startene lì fuori  
Puoi fare due passi dentro  
Calpestare l'erba del mio giardino  
Lasciare le tue impronte  
Osservare le mie rose  
Senza toccarle che pungono  
Se per caso passi di qui puoi sempre venire sotto la mia finestra  
Vedere se la luce è ancora accesa  
Potrei affacciarmi e vederti  
O stare lì a pensarti come sempre  
Se per caso passi di qui  
Ho lasciato il cancello aperto

Nata a Padova. È presente sul n. 140 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



## ISABELLA BUSETTI

### *Abbraccio*

Qualsiasi avvenimento che possa turbare la mia esistenza,  
se chiudo gli occhi e penso a questo  
non sento il vuoto,  
ma il lento dondolarsi di un'altalena  
e un lieve soffio di aria fresca  
che mi scivola fra le guance e i capelli,  
e mi avvolge  
come un caldo abbraccio,  
e ho la certezza  
che non sarò mai  
sola.

### *Agosto 1987*

È un dolore forte,  
Qui al centro del mio universo  
E fa male tanto male è un dolore che non molla.  
Penetrante che toglie il fiato,  
Nulla lo placca nemmeno il mio passeggiare nella notte fonda.  
La luna mi guarda e sorride, per un attimo tutto tace.  
E fa dimenticare quel dolore,  
È solo un attimo, e poi riprende  
a pulsare forte, forte più di prima.  
Io alzo lo sguardo, e la luna che mi sorrideva non c'è più.  
È rimasto solo il suo mantello blu pieno di stelle.  
Conto le stelle una dopo l'altra, nel cielo blu.  
Mi addormento pensando alla luna, che non c'è più.  
Al mio dolore non penso più.



La luna se l'è portato via.  
Sorrìdo, ora il centro del mio universo è qui sul mio petto.  
Mi guarda e mi sorride.  
Non è la luna, non sono le stelle, ma qualcosa  
Ineguagliabile, non c'è niente di più grande.  
Piano mi sveglio e l'emozione di quel sogno,  
mi rapisce e mi stordisce non distinguo più la realtà.  
E cerco quel dolore, penso alla luna, alle stelle.  
Poi qualcosa mi riporta alla realtà.  
È il pianto di un bimbo che saluta l'alba del suo primo giorno.  
Era lui il mio dolore acuto, la luna, le stelle.  
Ora capisco, questa notte io ho partorito un figlio.  
Bella come la luna avvolta in una coperta di stelle lei.  
Mi guarda, sorride, è il mio universo,  
Mia figlia è nata  
Al mondo la presenterò  
Con il nome  
Eleonora.

#### *La sera*

È sera e l'ultimo raggio di sole  
che ancora illuminava il mio sguardo è scomparso.  
Nascosto dai monti che impetuosi coprono ogni orizzonte.  
Con lei tutto svanisce e tutto si prosciuga.  
Ma fiduciosa mi giro su me stessa e attendo la nuova alba  
orizzonte della vita  
di un nuovo giorno.





*La vita*

È così bella la vita vista da lontano  
ma fragile da vicino.  
Ha il volto della roccia  
ma è vulnerabile.  
Ha il sapore del vino maturo  
ma è fragile.  
Come foglie al vento mi sfugge  
nella spirale delle emozioni  
piano piano sparisce.  
Un giorno ritornerai  
ed io sarò qui;  
ad attenderti.

*Il gatto di famiglia*

Polly,  
in un giorno di pioggia  
sei arrivata in questa casa.  
Eri piccola e indifesa.  
Sei entrata portata dall'amore di una ragazza amorosa.  
In una scarpa ti sei rifugiata  
non hai chiesto nulla.  
In un'ora ti sei conquistata il mondo  
ti accontenti di poco, ma doni molto.  
Sei il dono più bello che sia capitato  
tra le mani di quella ragazza  
che amando il mondo  
ha scoperto te, fra i fili d'erba  
in una giornata di pioggia.



*Solitudine*

Ti rapisce la solitudine  
ti ruba i pensieri e ti lascia sola,  
c'è il buio, con la luce che balla e non si ferma e tu,  
sei lì, dentro il buio con la luce che balla e ti schernisce,  
in un attimo ti ruba il sorriso  
tu cerchi di liberarti di afferrare quella luce che è così lontana e  
[ballerina

ma ...  
allora ti lasci cadere, in un sonno profondo  
sognando quella luce  
sperando che quella luce  
sia vicino a te al risveglio.

Autrice di Torino. È presente sul n. 140 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



GERARDO CAMPISI

*Inverno*

È Iniziato l'inverno,  
sono solo e stanco,  
il vento ghiacciato  
paralizza il mio viso e  
sento un freddo cane  
che mi fa venire i brividi  
e sento strani suoni.  
Ad un tratto sono solo  
in una stanza,  
un'ombra mi rincorre nel buio  
e urlo aiuto, sono in braccio a mia mamma  
che mi canta la ninna nanna.  
Sono solo con i miei pensieri malati,  
ma sono felice che tu stai con me.

*Festa*

È il mio primo bicchiere di rum  
tutto è più bello.  
È il mio secondo bicchiere di rum  
tutto è perfetto.  
È il mio terzo bicchiere di rum  
inizio ad entrare nel mio mondo  
vedo tutta la gente apparirmi falsa.  
È il mio quarto bicchiere di rum  
vedo le persone come mostri  
pronti a sbranarsi tra loro come animali  
inizio ad avere paura.



È il mio quinto bicchiere di rum  
inizia a girarmi la testa:  
cado giù e così è finita la festa.

*Figli del 3000 d.C.*

Mille stimoli artificiali  
figli del demonio  
concepiti come una scatola elettronica.  
figli della solitudine  
figli che non conoscono la malinconia,  
perché sono freddi come le macchine,  
perché il loro unico obiettivo  
è fare soldi.  
È l'amore con scadenza di un anno,  
dove la noia fa da regina.  
Io in questo mondo  
preferisco essere pazzo  
che essere alienato.  
Le maschere di bugie  
sono in svendita  
in questo mondo di merda.



*Mi sono sparato un viaggio*

Intorno a me le nuvole girano velocemente  
intorno a me le persone girano velocemente  
anche gli anni girano velocemente,

Come una foglia che cade giù  
inizio a farmi trasportare dal vento  
verso mete infinite.

Spero che questo viaggio duri più a lungo possibile:  
ancora non è tempo di tornare alla realtà.

*Indifferenza*

Inizia la giornata.  
Il prezzo del grano scende,  
ma la pasta segna il record.

Scuola crollata: cento bimbi sepolti,  
ma sull'isola c'è chi va in crociera.

Cattolici ed Ebrei trovano l'accordo  
sul tema della grazia.  
Ora siamo tutti più felici.

Sanguinario attacco dei Talebani  
al centro di Kabul.  
Nuovi schiavi figli del mezzogiorno.  
È finita la giornata: Amen!



*I miei occhi*

Si sta chiudendo il cielo sopra di me  
sento che mi scoppia la testa,  
sento uscire la prima lacrima sul viso,  
i miei occhi iniziano ad appannarsi  
fino a non vedere la realtà  
questa è la mia solita crisi.  
Fuori piove il mio dolore,  
mi sento come un bicchiere di cristallo  
che si spezza in mille pezzi  
e fuori piove ancora  
la mia solitudine  
la mia fragilità.  
Ho voglia di chiudere i miei occhi  
per farli riposare un po'.

Nato a Catania. È presente sul n. 106 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



EMILY OLIVIA CAPOZUCCA

*Silenzio*

Come un'anima  
che cammina nella folla della metropoli  
con un camice bianco di purezza e di follia  
calpesto la neve sporca vicino casa  
per ripercorrere mille volte lo stesso tragitto,  
mille volte senza senso...  
solo perché la vita non aspetta, non ascolta...  
non ascolto  
non voglio ascoltare il frastuono doloroso dei ricordi...  
non sentire.  
Basta.  
Un po' di silenzio per favore.

*Profumi senza odore*

Stanotte non ho dormito...  
fino ad oggi ho continuato a tenermi legata  
a un filo di speranza...  
basta non ce la faccio più...  
oggi ho tagliato quel filo...  
e spero di riuscire a camminare anche senza...  
spaventa il vuoto, l'altezza...  
spaventa.  
Ti ho mandato quella lettera  
che conservavo e che forse non ti avrei mai spedito...  
ma a un certo punto dovevo.  
Non potevo più tacere.  
Ho bisogno di mettere un punto.



Di ricominciare.  
Ricominciare.  
E il fiume di ricordi  
non saranno altro che profumi senza odore...

*Le cose che amo*

Gioco a fare finta e finisco col crederci...  
... tu non ci sei più ma va bene così,  
se mi sforzo mi convinco che non sei mai esistito...  
sei un vago ricordo ...  
lo semino di rancore e risentimento  
così allontano l'eventuale voglia di riesumarlo ...  
Penso ad altro, agli amici, quelli veri... mi tengo impegnata,  
lavoro tanto e mi concentro sulle cose che amo...  
ho detto AMO...  
quella parola che a te risulta difficile dire...  
svegliarsi la mattina e aver ancora tempo per dormire,  
il sorgere del sole sul mare,  
le risate dei bambini che giocano,  
respirare l'aria di campagna,  
rotolarsi sull'erba,  
fare a gare a chi vede più stelle la notte di San Lorenzo,  
il profumo dei gelsomini dei giardini d'estate,  
l'odore di casa ...  
... l'odore di casa era anche l'odore della tua pelle...  
ma non posso pensare a questo  
devo tornare a concentrarmi meglio... così non funziona...  
devo eliminare l'odore di casa che mi conduce a te,  
elimino il profumo dei gelsomini  
che sanno di luoghi vissuti con te,  
elimino il mare e le stelle che mi fanno troppo male dentro...  
troppi ricordi,





elimino le risate dei bimbi che non avremo mai,  
elimino tutto il resto  
perché è pieno di immagini contaminate da te...  
... e mi ritrovo di nuovo senza via di uscita...  
... devo concentrarmi di più sulle cose che amo  
ma non posso perché tutto riporta a te...  
io AMO te e nulla ha significato senza.

*In preda al limbo*

Oggi mi sento un fantasma che vaga nella città,  
cammino vuota ma con la coscienza in ordine  
ho fatto i compiti, tutti,  
non ho nulla da rimproverarmi.  
La mia lentezza contrasta con la velocità del mondo  
ma io come il sole sono ferma a guardare  
mi alzo, mi lavo, mi vesto, esco,  
cammino, lavoro, esco, cammino...  
è tutto lento e galleggio in una bolla di sapone  
soffiata da te che sei distante  
ma anche tu hai del sapone tra le mani...  
è di quelli con non vanno via facilmente  
ti rimarrà quell'odore per un po' ne sono sicura,  
forse ti mancherà perfino  
così tanto da voler tornare a soffiarci dentro,  
a soffiarci dentro insieme...  
mi piacerebbe tornare a giocare insieme  
per fare un mondo a pois.



*Milano senza te*

Approdo di nuovo  
in questa città che assorbe e non ti lascia pensare...  
meglio così  
ho bisogno di svuotare la testa e tenermi occupata...  
rivedo nelle persone in metropolitana  
quel senso di alienazione e di frenesia  
che porta la gente a non guardarti negli occhi  
ma ad avere un solo obiettivo  
... correre...  
verso cosa poi non l'ho mai capito...  
ma per una strana situazione di contagio  
mi trovo a correre di nuovo anche io...  
sono una di loro...  
Apro la porta di casa...  
... chiudo la porta di casa...  
e ho respirato quel luogo colorato da te,  
... da noi...  
... la sciarpa che mettevi di notte  
per riparare gli occhi dalla luce del mattino,  
il tuo spazzolino,  
il tuo odore sul cuscino...  
e tutto il vuoto e l'indifferenza di questa città  
non mi son sembrati altro che  
una piacevole pausa caffè.  
A proposito,  
devo cambiare le lenzuola  
sono troppo umide di lacrime  
e potrei non dormire stanotte...

Nata a San Benedetto del Tronto. È presente sul n. 132 della collana  
*I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



ALESSANDRO CAPPATO

PENSIERI IN LIBERTÀ

*Effettivamente*

Assomiglia ad un libro in cui niente è comprensibile  
ma tutto è chiaro tranne a se stessa, lucidità della confusione,  
la calma prima della tempesta è sua sorella,  
l'infinito suo fratello, le sue mani delicatezza  
i suoi piedi sentimento, il suo sorriso è sincero  
il pensiero veloce, mai potrai afferrarla,  
potrai sentirne il profumo nelle valli  
e nei sentieri in cui passa, in eterno sentirai i suoi passi,  
sogno sconosciuto ti avvolge di mistico desiderio, parole  
siete piccole scatole per contenere l'immensità di un gesto suo,  
in lei vivono la furibonda tempesta e l'alba che al mattino  
posa i suoi luminosi raggi nel più bel dorato infuocato mare,  
là dove le domande e le risposte non hanno senso  
in quanto mezzi inutili alla comprensione,  
siede lo sguardo suo, senza inizio né fine si compie il suo gesto  
ed io una volta ho percepito, ne ho sentito l'essenza  
nel perdersi della conoscenza, il mistero delle voci  
che si rincorrono nell'aria, sempre presenti gridano  
nell'apparente silenzio e correndo sto fermo ad ascoltare.



*Giardino*

Lei cammina lasciando ondeggiare le spalle e,  
sa della sfida vinta in partenza con la vita e con il mondo,  
dal suo impenetrabile scudo trasuda il profumo  
del più bel giardino che nessun Re ha mai posseduto.  
Il più bel sorriso sicuro della sua insicurezza si svela  
come un sogno che ancora mi piace sognare.

*Io che nulla*

Le belle cose  
sono fini a se stesse.  
Io che nulla ho  
possiedo tutto,  
chi tutto ha  
non avendo nulla  
ride di me,  
non sapendo  
di non sapere.



*Avevo tutte le risposte*

Ma camminando lungo la via improvvisamente  
avevo finito le domande, mentre un gatto  
mi guardava sornione, in attesa del tempo,  
il bambino con zoccoli di legno, maglietta rossa e calzoncini blu  
era ammirato da una anziana signora che per mano teneva  
la nipotina figlia della figlia che ormai aveva perso  
ed il bimbo mentre faceva vorticosamente danzare la sua trottole  
accompagnava altrettanti innumerevoli voli che la mente  
ormai stanca sfiorava, che avrebbe fatto domani Francesca,  
giorni che debbono venire non posso sapere  
quale sia il vostro prossimo dono. Ora il gatto chiude gli occhi  
ma il suo sensibile udito sente gli zoccoli andare chissà dove,  
un portone chiudersi, una gonna tirare e quei riccioli d'oro  
dipinti sui più bei occhi neri che la natura  
abbia mai ardito creare accompagnano la ingenua voce: “nonna,  
perché nasciamo?” anziane mani che sanno di tempo sfiorano  
gote gonfie di vita, soffia leggera la brezza primaverile e  
con le lacrime agli occhi riesce a dirle: “non ho risposta  
a questa domanda, ma se chiudi gli occhi prova a sentire  
il canto, il canto del mondo. Sappi che quel canto è tuo.”



*Voglio scendere*

Voglio scendere. Quando hai detto che si ferma questo treno,  
mi sa che sbaglio fermata, come sempre.  
Quando il treno passa,  
con attenzione e coraggio è necessario salire,  
certi treni poi non passano più.  
Io ne ho preso uno, passava, semivuoto.  
Mi piacerebbe andare a piedi,  
almeno potrei maledire il mal di gambe e me stesso, così,  
di tanto in tanto. Cogli, raccogli, dividi e moltiplica, non accumulare.  
Mi chiedo se il fittizio sia nato nello stesso momento  
in cui è nato il dio denaro.  
Quanti corrono, quanti aspettano, e quanto, quanto inutile rumore.  
Se ci fosse un po' di silenzio, probabilmente si capirebbe qualcosa.

Autore di Cagliari. È presente sul n. 123 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



DAVIDE CIMAGLIA

*Il violoncellista*

Il tuo lavoro è cominciato, tante colonne il tuo teatro,  
gente scalza si riposa,  
la tua voce esce dalle mani,  
il tuo talento da una scatola magica fatta di corde a forma di strumento.  
Con il fascino di un pavone intento di un corteggiamento,  
con la potenza dei bufali che lottano, con la coordinazione di stormi  
[giganti di uccelli,  
con la facilità di fiori rossi che sbocciano, tu suoni.  
Hai l'energia di mille lampadine e la mia mente vola, rimbalza, plana,  
[sbatte...  
come un aquilone vengo alzato e trasportato da abili mani  
che manovrano fili, corde, note...  
Sono libero come aria che passa veloce sui fili di erba verde di enormi  
[prati,  
sono vivo come non mai, sono violentato da emozioni e da domande.  
Grazie sconosciuto uomo in giacca e papillon bianco,  
quanta vita al limite passa da quei movimenti veloci prima e dolci  
[dopo  
e poi forti e poi ancora più forti,  
rimango stravolto, mi confondo come tante voci intorno come rumore  
[forte di vento,  
come un innamoramento.  
Io amo i tuoi movimenti e le mie sensazioni.  
Solo un applauso il tuo compenso,  
quanto si dovrà piegare ancora la tua schiena?  
Ti dono le mie mani unite fortemente tante volte e tante volte.



### *Rassegnazione*

Scalzo affronto le strade della vita,  
sono un libro usato, stropicciato, segnato, dimenticato  
ma pieno di parole e di idee e di speranze.  
Taciturno obbedisco agli ordini impartiti dal destino dittatore  
Non alzo mai il capo, trascino fardelli pesanti e puzzolenti come  
[bestie al mercato,  
il sangue della fatica cola dalle mani, dall'inguine, dalle ginocchia.  
Il sole mi ha bruciato gli occhi e le mani sono gonfie e piene di croste  
come frutta schiacciata e calpestata per strada,  
ma in questa fila di gente sfatta e sbudellata e torturata e squartata  
io vedo cadaveri a forma di dignità e meritocrazia e onestà,  
e vedo ignoranza, arrivismo e mediocrità  
a forma di iene pelose, affamate e bavose che mangiano cadaveri.  
Non ho la forza di diventare bestia,  
la mia voce grida giustizia  
ma il mio capo è chino e il mio fardello pesa troppo.





*L'amore*

Schiena sudata solcata danza freneticamente  
come schiuma di onde rapide e agitate,  
pazzia di mondo, caos di carni,  
tempesta e vento, mare che sbatte, sbatte e sbatte  
il tuo respiro corre, le tue spalle piccole sono colline gialle  
la mia ombra si espande sopra di te  
ed io nasco forte come albero, colonna, uragano,  
sole forte, pioggia forte, neve forte,  
dentro di te.

Ho colto la tua rosa rosa, hai colto la mia anima bianca,  
come distesa bruna di sabbia,  
io bagno e disseto il tuo petto, il tuo centro.  
Il tuo sorriso mette fine alla mareggiata  
e la calma attenua i movimenti veloci dei nostri cuori.  
Sei calda di lava, sei dolce di mamma, sei piena di luna,  
sei nuda.



*Riflessione sulla smorfia della vita*

Il destino mio mi odia di nuovo e mi uccide di fuori.  
La vita mia è un corpo livido,  
buttato fuori con calci botte e bastoni,  
io provo a planare ma non atterro e mi schianto.  
E quando la mia bocca  
sarà piena di sangue e la mia lingua sarà troppo gonfia per parlare,  
allora le mie mani descriveranno fiumi lenti e nuovi amori,  
e quando spezzerai le mie dita, una ad una,  
per farmi capire cosa è il dolore,  
allora i miei occhi guarderanno prati infiniti  
interrotti solo dal canto dei grilli.  
E quando poi, mi caverai gli occhi  
per farmi vedere il mio corpo martoriato,  
allora inizierò a correre, lontano, spensierato.  
Non servirà a nulla legarmi i piedi,  
la mia mente non ha bisogno di corpo.  
Sono i sogni, i miei occhi;  
sono i desideri, la mia voce;  
le speranze, sono le mie gambe.  
Vita mia,  
mi potrai picchiare sezionare, accecare, tagliare, togliere ed  
[imprigionare...  
ma fino a che riuscirò a ragionare,  
non mi potrai mai  
zittire.

Autore di Roma. È presente sul n. 116 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



NICOLA CINA

*Nuvola*

Andrò dove l'acqua  
è abbastanza alta  
per affogare guardando il fondo  
senza mai toccarlo.  
Mi lancerò dalla nuvola più alta  
ma non la porterò con me  
lei dovrà continuare a volare  
scordandosi col tempo  
di quello che sono stato.  
Nuoterò nel cielo  
aprendo le mie ali  
fin quando l'ultimo sospiro  
mi terrà ancora su.  
Piangerò aggrappandomi  
alla mia nuvola  
poi aprirò le mani  
e mi lascerò cadere  
lei continuerà a lasciarsi  
trasportare dal vento  
dovrà ancora aspettare  
prima di divenire un angelo  
e un giorno lassù  
riguarderemo lo stesso cielo...  
io e la mia nuvola...



*Un'isola in fondo al cielo*

Scendo da queste nuvole  
che m'hanno tradito...  
dov'è che il cuore mi porta,  
stavolta non è più un segreto...  
lascio i dolori ai vecchi giorni  
e spengo tutti gli amari sapori  
dentro a un mare di mille colori,  
fin quando un giorno risalendo  
non rimarranno più in eterno.

*Sorry*

Io faccio parte del cielo qui a fianco  
dove il mondo è tutto un grande sogno  
dove anche gli angeli piangono  
e la luce delle stelle è solo un ricordo.  
Sono chi non è mai vissuto  
Respiro in un'anima che  
non è ancora nata...  
Io vivo in un cielo che non mi appartiene  
e solo con gli occhi chiusi mi sento libero.  
Mi troverai dentro ogni lacrima  
dietro ogni alba  
lassù sopra le nuvole  
in quella parte di cielo creata  
solo per chi sa ascoltare  
il pianto degli angeli.

da *Il Federiciano libro giallo*, Aletti Editore



*Ramo secco*

Non ricordo più tante cose...  
il tempo è passato, è volato,  
e non si è fermato...  
Non mi sono mai voltato...  
tempo non ho avuto...  
di tutto quello che rimane  
ho polverose e rare immagini  
di opache luci da ricordare...  
Ho sempre cercato...  
e adesso che sono  
fiore appassito  
rimpiango di non aver  
la vita vissuto...

*Gemito*

Sicuro me ne stavo,  
tranquillo morivo,  
come se ascoltassi  
il pianto di partoriti battiti...  
ci fosse stato un sorriso,  
l'avrei catturato,  
macchiandomi di felicità...  
Impaurito me ne stavo...  
inconsapevole... vivo

da *Parole in fuga vol. II*, Aletti Editore



*Nuvole e seta*

Vento di cemento e seta  
e resto disteso ad assaggiare  
le nuvole e poi vederle piangere.  
Cielo di carta e inchiostro  
e resto tra i ricordi  
ad ammirare le nuvole  
e poi vederle sorridere.  
Mani di rami e coralli  
e cammino verso di te  
mentre dentro  
ora tutto  
è luce...

*da La collana del pensiero poetico, Primo concorso nazionale di poesia  
volume I, Edizioni Sì*

Autore di Vibo Valentia. Ha già pubblicato poesie con la casa editrice Aletti e sul libro *Emozioni* (la collana del pensiero poetico Edizioni Sì). È presente sul n. 116 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



LEONARDO COSMAI

Per un solo vocabolo  
che sia luce utile  
faccio spola  
tra angoli di parole  
talvolta alla rinfusa  
senza ansia di tempo  
tra una parola e un sorriso  
tra una lacrima e una parola  
tra una parola e un ricordo  
tra un sogno e una parola  
tra un silenzio e una preghiera  
una preghiera senza parole  
una preghiera senza Dio...  
mi è ingombrante, ora, Dio...  
instancabile faccio spola  
tra angoli di parole  
in una stesura di giorni spogli  
per un solo vocabolo  
che dia luce utile  
ad angoli dolenti  
in un precipitato disarticolato  
di nuvole di parole...  
solo rimane ora...  
una vertigine d'attesa

Ho fermato gli occhi  
li ho fermati appena in tempo  
prima che l'urlo diventi patetico  
prima di perdere il mio nome  
ho fermato gli occhi



appena in tempo per liberare  
una parola... una parola  
che spinga con forza  
che penetri decisa  
in un'aria dura e sottile  
- tutta da confessare -  
sentirla farsi spazio  
e anche farsi male  
ignorando altre parole  
perfino le tante  
talvolta imbarazzanti  
parole di preghiera  
ho fermato appena in tempo  
il conversare sgraziato  
la litania assurda  
delle disabitate parole  
che preludono il nulla  
ho fermato gli occhi  
per un respiro primaverile...  
è stato... forse... una diversa  
declinazione del silenzio  
che ho fermato appena in tempo

Toccami con l'innocenza del peccato  
che è invidia degli angeli  
forse anche dei capricciosi diavoli  
toccami senza riserva  
sporcammi di nude carezze  
aprimi porte di parole  
da narrare poi nelle notti  
senza riguardo alcuno  
- prima o poi arrivano -





toccami con il chiasso del tuo profumo  
toccami con corpo liquido  
toccami senza far rumore senza fiato degli occhi toccami... dammi  
redenzione toccami...  
toccami carezziamoci senza ritorno  
non c'è ora rima conosciuta che possa scrivere...  
raggiungere la prosa dell'attimo  
che ci tocca siamo orgasmo di vita in rigorosa sequenza...  
noi ci doniamo frammenti di cielo

Momenti che sempre arrivano  
e sempre inciampano  
in fermate sbagliate  
messe di traverso  
da occhi celati  
mentre intanto  
un orizzonte precipita  
bisogna che diffidi  
che metta deserto  
da lingue...: vattuttobbene...  
mi sento naufrago  
in sorrisi sbiaditi  
in parole orfane d'orecchie  
...forse devo vivere  
dall'altro lato delle parole  
dove un'altra innocenza  
...forse l'ultima...  
non inverte la speranza  
per uno spasimo di luce  
...cerco legna da ardere  
per scaldare un sole consumato



...basterebbe un sorriso per zittire  
un temporale che annerisce  
le ore di tenerezza sospese  
al limite di una carezza  
basterebbe un sorriso  
per coniugare infinite  
tonalità d'azzurro  
basterebbe una carezza  
per celebrare con calma  
una luce raggiungibile  
che urla negli occhi  
l'urgenza di un sorriso  
per zittire un temporale  
un sorriso... una carezza chiassosa  
può guarire da un silenzio  
opprimente... cinereo e forse  
il tempo può ricominciare  
da quel sorriso...  
quella carezza...

Autore di Bisceglie. Pubblica la raccolta poetica *Elogio dello stato alcolico* (Il Filo, Roma). È presente sul n. 56 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



SONIA D'ALESSIO

*Baciami*

L'autunno è qui!  
Marrone, senape, arancio.  
Questi i miei colori.  
L'aria intorno a me è mesta  
e tutto è spento e opaco.  
Ti prego, baciami.  
Baciami amore, ho bisogno  
di un sorso di linfa,  
di un raggio di sole,  
una goccia di rugiada.  
Se tu mi baci tornerò a fiorire.  
Sarò bella come ti piacevo un tempo.  
Rosa come bocciolo di fiore  
verde come prato felice.  
Sarò fresca e profumata di vita.  
Sarò la terra prospera ricca materna.  
Ti prego, caro, ho bisogno della vita!



*Non sai e non te lo dirò*

E non sai, e non te lo dirò,  
che sei brezza emotiva  
a spettinarmi l'anima.  
E non sai, e non te lo dirò,  
che sei brace che arde  
sotto la mia pelle che sembrava spenta.  
E non sai, e non te lo dirò,  
che sei pagina di diario agli ultimi righi,  
fuoco vacuo che galleggi  
sul mio cuore naviglio.  
Verso altri lidi, altri porti  
le correnti mi spingono  
e tu, terra fertile, argentea favola,  
già appari in lontananza,  
sorridente sotto l'arcata iride.  
E non sai, e non te lo dirò,  
che hai ricamato questo cuore grigio  
coi colori dei tuoi baci roventi  
coi merletti dei tuoi caldi silenzi  
col tuo sorriso giovane e bambino  
al ritmo dei tuoi respiri tremuli.  
E non sai, e mai te lo dirò,  
che brillerai prezioso nello scrigno dei miei ricordi,  
scintillante perla da indossare nelle notti romite  
quando inaspettato un respiro mi avvolgerà  
di ansiti d'amore.  
E tornerai presente  
alito di vita, onda furtiva  
a lambirmi l'anima.



*Com'ero verde*

Com'ero verde  
tranquilla sul mio ramo  
a bere ogni giorno un po' di sole.  
Timido fiore, succoso frutto  
che sa aspettare, ero.  
E cavalcare i sogni  
lungo spiagge assolate  
sotto nuvole rosee  
nei caldi tramonti.  
Gabbiano libero, ero  
che sperimenta il volo  
che spazia nel presente  
quieto e paziente.  
Ero un tic tac lento  
una distesa di mare calmo.  
Poi le gambe...  
hanno preso a correre.  
Il calice non più sorseggio  
ma bevo d'un fiato.  
Il tramonto non aspetto  
distesa sulla sabbia  
per gustarne le pause, i silenzi.  
Ma guardo l'orologio...  
Il calendario...  
La mia stanchezza correre.  
E il cuore mi fa Shh...  
tranquilla.



*Vinti*

Sei il caldo respiro  
che soffia timida luce  
sul mio ventre palpitante.  
Danza delle mie emozioni nel buio  
mi hai svestita di parole  
col tuo sguardo  
ed ora io, sentinella disarmata  
di questo cuore nudo,  
mi copro coi tuoi occhi,  
calda coperta sulla mia pelle.  
Trionfa il silenzio  
che scandisce ogni attimo.  
Sul pentagramma, le pause e noi.  
Noi liquidi,  
noi vino spumoso che allaga la stanza,  
onda lenta, marea che sale,  
luccichio tremulo che guizza  
nelle pupille dilatate.  
Beviamo la vita  
disciolta sulle labbra  
e ubriachi  
ci consegniamo ad essa,  
felicamente arresi  
felicamente arresi

Nata a Sarno. Ha pubblicato il romanzo *Lascia che sia* (ilmiolibro.it).  
È presente sul n. 3 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



PIERPAOLO DE FLEGO

*La mia città*

La mia città è un paradiso terrestre  
di barche a vela e gabbiani scontrosi,  
è un tuffatore  
che d'orgoglio sfida il mare in tempesta,  
un viaggiatore  
dal bagaglio leggero  
che non regala certezze d'approdo.  
E si muove, la mia città,  
tenendosi stretta a ringhiere  
arrugginite, logore dai secoli,  
affrante dai lamenti di chi le percorre.

La mia città si guarda un po' attorno,  
mai allo specchio,  
è il rifugio sicuro  
di un vento rinnegato dal mondo,  
è un cantiere aperto  
di voci apolidi,  
una grande stazione,  
dove la gente sembra più giovane  
se vista da lontano.

La mia città è un'attrice,  
una diva viziata:  
si esibisce in tramonti immensi,  
a rischio di baci immortali  
e poesie dozzinali,  
confida agli scogli  
i segreti dei suoi anni migliori



e lascia che i suoi ricordi  
con le infinite onde si infrangano  
su quella riva nascosta,  
che li vedrà arrivare,  
che mai da essi troverà libertà.

*I miei miraggi*

Ho percorso fin qui  
migliaia di vie  
senza mai attentare  
alle mie più dolci solitudini.  
Ho guardato attorno a me  
migliaia di vite  
di persone con il mio stesso volto  
schivare impavide  
ogni angoscia dell'esistere.

Quante saranno le ombre che ho richiesto?  
Chi sono adesso io, davvero?

Proseguirò il cammino  
fra i miei miraggi  
e i miei ricordi.  
Non baderò assai  
alle assenze incomprese,  
né ai mille loro neri oceani,  
desolati e mai nascosti:  
chiunque oramai  
pare sempre più distante,  
chiunque è come  
se non fosse mai esistito.





*Parole qualsiasi*

Raccontami tutte le storie  
che non so  
tutte quelle che sai  
e poi, se vuoi  
sorprendimi ancora.  
Gira il mondo  
verso gli altri pianeti che sei  
e guardami seguirti,  
come non ti avessi conosciuta mai.  
Regalami, se vuoi, tutte le terre,  
tutte le sere  
e i mari  
e le poesie  
e i baci  
e non voltarti.  
Diventa il mio universo  
ancora una volta  
e io sarò con te.  
Perdimi e prendimi  
decorami delle tue paure,  
decorami di te,  
del tuo essere straniera  
estranea  
e così lontana  
per poterti dire che  
in fondo  
in questo meraviglioso infinito  
siamo soli, io e te.



*La fine*

Dove mai ti troverò?  
Tra i margini finali della notte  
o all'epicentro dei ricordi?  
Sarai e sei ora  
ogni mio errore  
ogni lacrima  
la fine.

Sarò cupa amnesia per te,  
un amore incompreso,  
un cattivo esempio di affetto.

Bruciamo abbracciati la speranza,  
pallido idillio illuso,  
guardiamo lontana  
spegnersi in fretta  
l'ultima nostra ombra.

Nato a Trieste. È presente sul n. 135 della collana *I poeti contemporanei*  
(Pagine, 2013).



ALBERTO DI STASIO

*Demoni 1*

Il demonio s'annida  
tra i lacci  
delle scarpe,  
la pentola che cade,  
il fuoco che divampa  
improvviso  
in cucina,  
i capelli attaccati,  
i negozi chiusi,  
le feste,  
un corpo bianco  
di donna,  
ciò  
che non finisce  
mai,  
il cerchio  
delle maledizioni,  
senza limite,  
l'ossessione dei morti.  
La testa  
piena di voci  
anzi  
l'unica voce,  
sentimentale,  
che ti parla d'altro,  
tu di te  
ch'è lui.  
La finestra sul baratro  
giallognola  
vi farò paura.



*Demoni 2*

I fili elettrici  
dormono,  
le guaine  
coccolano i poli.  
Più o meno  
contenti;  
la scintilla,  
il demone domina  
invadente  
il vano.

*Demoni 3*

Quel giorno  
così lontano,  
la morte, truccata da vita,  
da sentimento tragico, sì,  
ma da qualcosa, purtroppo,  
è passata,  
m'ha rasata la testa,  
m'ha iniettato il veleno,  
l'arsenico dei demoni,  
e come una vipera  
s'è nascosta sotto il letto.  
L'ho schiacciata  
come la madonna il serpente,  
un pomeriggio  
come tanti altri,  
dopo tanti anni,  
quando, seduto sul divano colorato,  
mi sei apparso tu,



il mio bambino in me,  
con la maglietta a righe veneziana  
che ridevi,  
splendido come quel divano colorato;  
e sapevi di fragole  
e di latte,  
sdentatino albertino innocente.

*Demoni 4*

Il demone  
salta in faccia quando  
lo stile  
dipana i significati  
lontani dal sacro orto dei sensi.  
Allora accartoccia il foglio  
e l'allontana  
dallo sguardo del poeta  
sonnecchiante.

*Demoni 5*

Il demone  
s'allontana piangendo quando  
i termini del capolavoro  
navigano sereni  
nel lago classicheggiante  
assieme ai cigni  
della commozione.



*Angeli 1*

Gli angeli  
girano con le scarpe rotte  
mangiano ciò che trovano  
in terra.  
Hanno tutti  
gli occhiali da sole  
stessa marca  
stesso stile  
aspettano l'autobus  
nello stesso punto  
e fanno folla.  
Caricano il cellulare  
al bancomat  
si fanno pagare in sterline  
e poi guardano in alto  
chiedendo perdono.  
Giocano a calcio  
coprendosi di lividi  
ma continuano  
fino a giocare con la traversa  
che li flette  
per spiccare il volo.

Scrittore di Napoli. Ha cominciato a scrivere poesie nel 1973, pubblicando su *Tempo Presente* la raccolta *Demoni*. È presente sul n. 77 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



TINA EMILIANI

*Fino a diventare nuda*

E tutti quegli orpelli  
di cui fino a ieri mi sono addobbata  
– assuefacenti ingombranti superflui –  
per colmare l'antico vuoto  
e poi mascherare la pena dentro  
cosa su cosa peso su peso  
in stordente ubriachezza  
fino a riempire armadi e cassetti  
debordanti di apparente ricchezza

ora è al niente che bramo  
un niente intero di me  
di toni, sguardi,  
passi, movenze,  
materia unica di un'anima inquieta  
che finalmente nuda, libera, leggera  
– dove la vita ritrova il suo spazio –  
può assaporare a fondo l'essenziale  
e interamente goderne.

*Le voci*

La schiena di mia nonna  
la madre di mia madre

curva di fronte al fuoco  
che non si spegnesse tu alitavi

il sapore semplice delle minestre  
fatte con le cose di casa



e io chiedevo sempre ancora nonna  
e l'uva che pendeva dai chiodi era 'la ciù'.

L'acqua che raccoglievi fresca  
alla fontana in piazza  
la frutta che riportavi ancora umida  
della notte dalla campagna  
e quando ti accompagnavo  
stanca al ritorno chiedevi  
per me asilo sui muli viandanti  
mentre tu mai un fiato  
eretta procedevi col canestro  
sulla testa e cariche le braccia.

Il profumo del pane fatto da te  
che ritiravi dal forno e si farciva  
allora quasi di niente,

le tue mani mai inutili  
su quel grembo di donna semplice e forte.

Favole di briganti e di lupi  
per le mie febbri innocenti,  
uova fresche al mattino  
con un bicchiere di vino rosso e dolce  
e le pesche profumate  
mangiate con voluttà  
al cospetto del mondo  
che si apriva dalla finestra  
di fronte alla vallata  
da cui arrivava l'odore del mare.

Righe di rondini nere interrompevano  
il vuoto disegno dell'aria a primavera





e d'estate il tramonto di fuoco violento  
tingeva di rosso la casa  
e noi, alla finestra, parlavamo  
narrandoci semplici cose  
per il gusto di regalarci parole.

Quando ti vidi bianca e strette le labbra  
gli occhi senza più sguardo  
fredda la carne  
urlai  
stringendomi dentro  
a far mio  
il suono delle nostre voci d'un tempo  
di cui l'eco  
sempre la valle mi ritorna.

*I quattro cantoni*

Sguazzo dentro linee scomposte  
prigioniera di confini taglienti  
piantonati da guardiani inclementi  
come oca atterrita  
intorno ai quattro cantoni  
della mia vita  
lancio gemiti inascoltati  
in un cortile popolato da fantasmi  
slittando su viscide foglie  
scivolando su pozze di fango stagnante  
l'equilibrio perdo  
mentre macchie indelebili  
si fissano sulla pelle  
e piume doloranti  
senza più nerbo  
si accasciano al suolo.



*Tarda la sera*

Tarda la sera a scendere  
su un corpo inciso dalla lava  
che in rivoli di fuoco  
non soccombe  
ma spinge forte a valle  
dove l'acqua è cheta  
in chiara speme di ristoro  
che l'affanno cheti  
del domani.

*Camminando*

Le incontro per la strada  
le parole  
le scopro camminando  
tra la vita  
mi arrivano semplici dirette  
come uno schiaffo secco a volte  
bolle di magma compresso  
condense di pianto da tempo immemore represso  
sempre a me avvinghiate come una catena  
le colgo per non cedere allo schianto  
mi pungo con la lama del dolore  
e tampono il sangue con l'inchiostro

confeziono *bouquets* di parole  
e le accarezzo come amiche in pena  
le lascio andare poi finalmente sgrovigliate  
le allineo sulla carta ad una ad una  
e sul foglio bianco diventano trofei.

Ha pubblicato: *Gli occhi della meraviglia* (Ed. Pagine, 2005), *Riflessi tra le pieghe di un interno* (Ed. Progetto Cultura, 2011) e *Viola bastarda* (Ed. Aletti, 2012). È presente sul n. 11 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



LAURA FALCHERO

*Equilibri*

Se tu sei silenzio infinito  
io diverrò incessante litania  
fino a che risorgerà il tuo canto  
a sovrastarmi e mettermi in ascolto

se tu sei cupa, tempestosa notte  
che disperde i pirati e i naviganti  
io sarò inesauribile lampara  
che li guiderà fino all'approdo

se tu sei mano severa  
che strappa l'erba grama dal giardino  
io mi farò vento ostinato  
che ne riporterà i semi a primavera

se ti perdi in dolorosi labirinti  
di solitudine e pensieri  
io non smetterò di cercarti  
fino a smarrirmi io stessa

e allora sarai tu a prendermi per mano  
e a guidarci verso una via d'uscita.



*Indelebile amore... con Elisabeth Barrett Browning*

“Come ti amo?  
lascia che te ne conti i modi”:  
t’amo d’un amore ch’ha vita propria  
non si alimenta d’amplessi e tenere parole  
non lo sostiene la ragione,  
né la promessa d’un futuro certo

t’amo d’un amore libero  
che non dà valore agli anni,  
al denaro, alla bellezza, a nessuna vacuità  
che fluttua alto in divina dimensione  
oltre le apparenze e le sconfitte  
oltre le ferite profonde che m’infliggi

ti amo con gli occhi limpidi e puliti  
che t’osservano senza batter ciglio  
anche quando indossi gli stracci sudici e le catene  
dei tuoi più squallidi e contorti pensieri, delle tue paure  
anche quando le tue azioni  
son giogo di rabbia e di vergogna

e ti amo con gli occhi e il cuore sognanti  
persi nell’incanto della tua più vera essenza,  
di quell’unità assoluta che in altri ormai  
comprendo di non poter più ritrovare

più di chiunque ti amo  
con l’indulgenza ch’è figlia della comprensione  
e con la severità senza appello  
di chi non ti permette d’abbruttir te stesso.

Amo la tua carne, ogni centimetro della pelle  
il tuo odore ed il respiro, i tuoi passi  
come sono ora e come saranno in un altro tempo



anche se ti squarciasse il fuoco o la malattia  
amerei il tuo corpo  
perché è l'abito della tua anima

oltre il tempo, oltre i ricordi, oltre l'assenza  
oltre la disapprovazione delle genti  
oltre la nudità d'ogni appiglio  
e le rinunce e le fedi perdute  
ti amo  
e non vi è un solo passo  
su cui, pentita, ritornerei,  
né un solo giorno che rivorrei indietro

ti amo per le vette di felicità raggiunte  
e per gli abissi sondati di ogni mare  
per la speranza ostinata di riaverti accanto  
o forse di non averti mai realmente perduto

con folle consapevolezza ti amo  
e con disperata rassegnazione  
ti odio.

*La gazza di Winborne*

Una gazza in livrea  
zampettava impettita  
lungo la grondaia  
ancor calda nella sera di luglio  
lasciandoci impronte d'inchiostro  
sul cuore  
e la moquette bianca  
attutiva i nostri passi  
che s'inoltravano fino all'apice della notte  
tra le musiche di Chopin  
e le pagine in bozza  
che ci dettavamo l'un l'altra



un bicchiere di whisky lasciato a metà  
indugiava sul tavolo  
mentre alla finestra fumavi assorto  
nella quiete della reciproca presenza  
che c' avvolgeva  
senza che n' avvertissimo il respiro  
ma mentre nei miei occhi  
il presente riluceva temerario  
senza chiaroscuri  
nel tuo sguardo già si delineava  
con buia apprensione  
la tua visione del futuro

e nel sonno agitato  
dai sogni e dall'umidità del mare  
la tua mano  
oltre il fossato smilzo dei letti  
cercava conforto  
nel tocco lieve delle mie dita  
troppo timorose di svegliarti...

ora che la grazia divina di quei giorni  
m' appare irrimediabilmente perduta  
mi domando s' era soltanto cosa mia  
o se nella tua nuova felicità  
distrattamente ti riaffiori fra i ricordi  
la sagoma d' una gazza  
che s' arrampicava orgogliosa  
sul tramonto.

Autrice di Arona (NO) Ha pubblicato un romanzo breve, *Amarsi nei secoli* (S.B.C. ed., 2007) e alcuni racconti e poesie in antologie di concorsi letterari. È presente sul n. 143 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



ALESSANDRO FANFANI

*Cimitero vivente*

Esiste un luogo dove bruciano le anime  
uno squallido inferno di cemento e sterpaglie  
vecchi binari morti, arrugginite vene di metallo  
dove si ode il silenzioso eco di urla disperate.

Sangue rappreso e siringhe assassine  
sono come un tappeto di foglie cadute,  
grigi fantasmi che si muovono lentamente  
ombre che scivolano via senza rumore.

Un cimitero vivente, morti che non sanno di esserlo  
volti segnati e martoriati da angosciante rassegnazione  
anime abbandonate spogliate della loro umanità  
mentre nel cielo roteano famelici e macabri avvoltoi.

Non ci sono croci né lapidi di marmo  
ma solo silenzio e tombe di dolore  
i sogni si trasformano, la realtà diventa un incubo  
una tetra prigionia dalla quale non si può fuggire.



*I colori del buio*

I colori del buio annegano nell'oscurità  
filamenti tenui di un mondo cieco  
sabbia vulcanica divorata da un nero oceano  
dove anche un'atroce morte è silenziosa.

Chi muore non riesce a capirne il perché  
chi vive non ne comprende il valore,  
due opposti che come calamite si attraggono  
due cose che sono una e si respingono.

Torri cadute mai più ricostruite  
moderne arene per i gladiatori del futuro  
il passato è chiuso nello scrigno della memoria  
e non vi sono ricordi se getti via la chiave.

I colori del buio rinascono se la luce splende  
come fiori baciati dal sole della primavera  
petali che si aprono, labbra assetate  
bramose d'acqua che della vita è madre.





*Il muro non caduto*

C'è un muro che non è caduto  
una barriera di cemento con vene di metallo  
una prigione per la nostra anima  
è il velo dell'omertà, ultimo baluardo dell'ipocrisia.

È alto come nessun altro muro  
al suo apice corone di filo spinato  
che lo avvolgono come la testa di Cristo  
ma invece di sangue ne esce veleno.

È l'immaginaria linea di divisione  
che taglia in due tutta l'umanità  
da una parte chi vive e sta a guardare  
dall'altra chi muore e grida di dolore.

Ognuno di noi impugni un piccone  
sgretoliamolo mattone dopo mattone  
non lasciamo che l'odio inquina i nostri cuori  
non abbandoniamo più alcun essere umano al di fuori.  
C'è un muro che non è caduto  
in esso sventola il vessillo del potere  
è l'ultimo avamposto di oscuri burattinai  
è l'ultima frontiera che dobbiamo superare.

*In te*

In te  
mi sono abbandonato  
ho lasciato annegare  
il mio cuore.



Ancora di salvezza  
luce nella tenebra  
amara lacrima  
che bacia le labbra.

Pioggia che disseta  
una terra prosciugata  
oasi per la mia anima  
in un deserto inaridito.

In te  
le mie paure si sono dissolte  
ho spiegato le mie ali  
libero di volare.

### *Lacrime*

Ci sono lacrime nei miei occhi stanchi  
liquido velo umida nebbia  
come pioggia salmastra che scende lenta  
rigando il mio viso di velata tristezza.  
Ricordi ormai sepolti, celati dal passare del tempo  
immagini che sbiadiscono come vecchie fotografie  
ma a volte ritornano, impetuosi come l'oceano  
emozioni impazzite, treno in corsa senza fermate.

L'essenza dell'anima, fucina di percezioni  
cuore come sorgente, sangue un fiume in piena  
scorre tra gli argini sicuri delle vene  
cercando continuamente un mare che non esiste.

Nato a Pieve S. Stefano (AR). È presente sul n. 112 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



TITTI FERRANDO

*In gemiti di passi incerti*

Questo voler essere spazio  
senza mai farmi radice  
piuttosto aria tra le fronde  
acqua in un vaso di coccio  
cavallo di poca storia.  
Provvisoria in ogni paese  
come se non avessi  
terra d'origine, punto d'inizio, corpo  
ma solo innumerevoli piccole morti  
che tintinnano come sonagli  
ma solo innumerevoli piccole morti  
per ognuno che ha camminato  
con me per un tratto.

Tutto diventa chiaro a distanza  
- quando si conosce l'epilogo -  
ma adesso resto in mezzo alla strada  
che non so dove andare.

*Facciamo che eravamo*

Ecco, facciamo che eravamo  
nel maggio dei gerani  
e che ti aspettavo nei soliti gesti  
e ridevamo  
e c'era cielo per guardare in alto.  
E poi, facciamo che tu  
non eri morta



- lo sai, ci casco ancora -  
e che non ero io  
faccia al muro  
in questo gioco balordo  
ad aprire gli occhi di colpo  
e non trovarti più.

Un due tre... stella!

*Cadenza perfetta*

So a che punto è la notte  
quando la luna oltrepassa il melo  
e i cavalli scuotono la nebbia  
dalle criniere.  
Nel prato orme vuote di passi  
come a dire che sei passato di qui  
prima che facesse buio  
prima che la terra le chiudesse  
nel suo lamento.

Nel campo, all'imbrunire,  
mieto ombre e i tuoi sorrisi brevi  
Stanotte si farà la luna nuova.



Ho interpretato tutti i segni  
anche i fondi del caffè  
ascoltando musica celtica nel pomeriggio.  
E a proposito di segni  
due pesci mi nuotano il cervello  
controcorrente  
... muti muti muti...  
per farmi sentire un po' più sola di prima  
per farmi capire che non sono poi  
così speciale

neppure adesso che ti ricompongo in pezzi  
togliendoti piano la pelle  
per non svegliarti  
e ti appoggio il mio nome sulla lingua  
incerta come sono  
tra spegnere la luce  
o lasciarti andare.

*Bontempo il benamato*

Quel giorno, proprio quel giorno  
che i miei occhi erano  
più chiari del mattino  
e i cavalli nel vento galoppavano  
fin dietro alle mie spalle

il più spavaldo, il puledro  
dall'aria fiera e l'occhio morbido  
quello con tre balzane  
e la stella in fronte



Bontempo, per esser nato in marzo  
con la luna  
Bontempo il benamato  
che non conosce morso  
né recinto, che batte l'ambio  
con araba eleganza, schivo di palio  
ai margini del branco  
altero

proprio lui, proprio quel giorno  
arrestò d'improvviso il suo galoppo  
sul mio stupore  
e la mia quarta vertebra.  
Bloccò la mia sorpresa  
tra zoccolo e la pelle  
nella mia bocca terra e caprifoglio.  
Batté forte tre volte  
con l'anteriore baio  
il dorso mio sconfitto

nitrì nell'aria le memorie antiche  
mi rubò il cuore.

Autrice di Biella. È presente sul n. 67 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



GIULIA FERRARA

*Veglia per me*

Se avessi potuto,  
bambina,  
ti avrei svegliata con forza  
per mostrarti la vita.  
Ma i tuoi occhi non guardavano i miei  
ed il tempo  
in cui io avrei voluto svegliarli  
non era il tuo tempo.

Se avessi potuto,  
bambina,  
avrei incantato la vita  
perché ti aspettasse.  
Ma se potesse fermarsi,  
nemmeno sarebbe la vita.

Allora, ho incantato me stesso  
per vegliare il tuo sonno.  
Mi sono spogliato del tempo  
e ho sceso e salito il profondo di te.  
Ho promesso alla vita  
che il giorno in cui avresti voluto incontrarla  
ancora avrei avuto,  
bambina,  
due occhi per te.



*Espressione*

Era una distanza inesprimibile  
a separare me stessa da me stessa,  
posata nel mondo degli autistici  
ove ho ascoltato voce inesauribile,  
ho guardato il gesto che diviene il mio respiro  
insieme al loro,  
ove ho incontrato simboli infiniti.

Non chiedo altro che imparare  
ancora  
che il simbolo sempre  
significa  
nell'infinito mondo di noi tutti.

*A te*

Mi trovo a guardare con tenerezza  
la mia idea di amore di cui ho tanto scritto,  
per cui tanti m'avranno trovata ingenua  
ed io invece finalmente tenera mi trovo  
nell'assenza di tale senso negli altri,  
quelli che non hanno perduto nulla  
di propriamente  
vitale.

O se voi altri sapeste,  
se sapessi anche tu  
che a me pari incompleto  
eppure diverso,  
che il niente dell'amore  
d'accordo





poteva anche essere tutto nell'aver afferrato una volta qualcosa.

O che stupida io  
che ho afferrato tutto il mio senso e l'ho gettato nel niente,  
che nel sapermi non ingenua e teneramente stupida  
accarezzo finalmente me stessa nel dare  
a te  
del mio senso solo quanto la tua mano raccoglie.  
Se tu lo perderai senza averlo mai avuto perché ti scivola via,  
se tu lo perderai dopo averlo invece afferrato,  
se tu non lo perderai al punto di creare con una come me  
sono ipotesi di una frase principale che sarà  
tuo senso  
ed io eterna nel dare,  
io che per gli altri duravo non certo di più  
della breve energia di un sassolino gettato in un lago,  
mi accorgo che in fondo, se lo si vuole, anche nel fondo si può rac-  
cogliere un senso  
e fare di esso ancora di più di quel sassolino gettato in un lago.



### *Eccezionale*

Tu non sei nel mio dolore,  
tu sei gioia pura incontaminata  
ed io ti vedo e ti tocco così puro  
nell'abbraccio di tale gioia sorprendente.

Non sapevo di potere  
ricevere il normale  
e l'eccezionale  
che è la speranza più perfetta del mio intimo vagare,  
perché si spera senza sapere,  
perché si spera senza sapere di arrivare  
ma anche  
si arriva, persino alla gioia.

La speranza che già esisteva e nel mio intimo tremava  
impaurita  
dal perpetuo non realizzarsi  
ora ha un corpo dove vibrare, una voce da dire e da sentire  
oltre la scrittura,  
un viso da guardare  
con normale e eccezionale  
ammirazione.

Non per questo abbandono il mio scrivere  
che è urgenza di chi soffre, di chi spera e anche di chi  
sta bene. Perché credo  
nel divenire intimo  
e se di nuovo avrò paura ma mi auguro di no  
leggerò queste parole.

Nasce a Forlimpopoli. È presente sul n. 76 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



ANAM FLOYD

*Trasmutazioni*

Mi avvicino lentamente, gentile consolatrice,  
guidami attraverso i sentieri immacolati della tua anima,  
indosserò quell' ansia vergine, fresca di rugiada,  
dolce come il miele delle tue lacrime.  
È passato un attimo di eterna trasformazione  
da quando hai preso la mia mano  
accompagnandomi nel labirinto dei tuoi sogni solitari,  
io ero lì, muto testimone, lo straniero sul sentiero degli dei,  
le nostre infanzie inquiete aleggiavano come spettri alcolizzati,  
ferite dai conflitti verbosi degli anni,  
e mille cori disperdevano le loro ombre nel silenzio della nostra fuga.  
E adesso io, solitario, ti aspetto...

*Compagna di una notte (la poesia)*

Ti guardo, ingenua passante di questa vita breve,  
passeggera di un treno diretto lontano,  
mentre i tuoi occhi, sporchi di luce del mattino,  
raccontano quel vuoto che cerchi di colmare...

il tuo corpo perfetto è una bottiglia vuota  
versata in chissà quanti bicchieri,  
quanta gioia hai regalato, e quanta tristezza ti è costata,  
da nascondere dietro i tuoi sorrisi malinconici...

parlo di te, ma è un sentiero tortuoso  
che conduce in una valle malinconica  
eppure siamo in tanti a percorrerlo



e troppo pochi quelli che riescono a capirti  
e ora ti adagi sul mio letto di petali di sogni  
morbida e triste come una nuvola di pioggia  
attraversi per un eterno attimo la mia vita  
che rassomiglia a una sconclusionata storia senza fine...

### *L'equilibrista*

Analizzando bene i fatti fino in fondo  
le circostanze accusano, mi rendo conto,  
ma è colpa del coraggio di una vita strana  
e non come la vostra finzione quotidiana...

Conduco le mie navi ai porti del mattino  
dal ponte di comando guido il mio destino  
non cerco amori eterni per un falso volo  
in questo naufragare voglio esser solo...

E naufrago ogni giorno negli stessi mari  
la vita ha le sue trappole elementari  
ricado con costanza nei fidati errori  
scommesse perse che non lasciano rancori

In questi spazi vuoti seguo i miei sentieri  
conducono lontani, dove tu non c'eri  
dove tu probabilmente non ci sei mai stata  
nel vento le mie dita tracciano la strada

La strada che conduce ai margini del dubbio



*Filastrocca dei giorni dimenticati*

Viene l' inverno, viene la neve  
Danza la sera col suo passo greve  
Porta i suoi incubi metropolitani  
Sogni virtuosi, sogni malsani...

Vengono e vanno mille passioni,  
mille castighi, mille perdoni  
ci bracca la noia come un rimorso,  
che scivola lento, come olio sul dorso

così vanno via questi giorni affamati,  
frugando in disordini misurati,  
cercando di coglier la giusta occasione  
giornate che ingannano la percezione

la percezione di guardare avanti  
i miei giorni son ladri, non sono santi,  
son semi che scivolano fra le dita  
che cercano luce in una notte infinita...



*Amore (finito)*

Amore  
Conosco poche parole  
Ma tutte stupide  
amore  
Un serpente si insinua come un veleno nel mio cervello  
Mi contrae il respiro, mi brucia la pelle  
Amore come il sole di agosto,  
amore come neve di Natale...  
Poi, nello spazio di un risveglio,  
L'immortale muore, l'oceano evapora  
Le mani tornano fredde,  
piove di nuovo sul sentiero grigio,  
la medicina è il male, la cura che uccide...  
amore  
ridiamo insieme di queste allegre sciagure  
tanto, dove sono le colpe?

Nato a Lecce. È presente sul n. 98 della collana *I poeti contemporanei*  
(Pagine, 2013).



MARIAROSA GANDOLFO

*Aspetto un gesto d'amore*

Aspetto un gesto d'amore.  
Lo sento.  
E si dirà di me  
che vissi per amore.  
Non è vero.

Vissi per mancanza d'amore.  
Vissi perché mi buttarono via  
e mi ferirono più volte a sangue  
ed io come una cieca  
chiesi ancora un gesto d'amore.

Chiusi il cuore tra le mani  
affinché non esplodesse.  
E mi ferirono il respiro  
fino a togliermi la voce.  
Ed io imparai il segno.  
Ed io spremetti colore dalle mie vene  
e tracciai vene di colore.  
Ma non vissi mai per amore.



*Quando la mia anima venne*

Quando la mia anima venne  
io non ero preparata.  
Giocavo a fare la bambina  
quando lei mi tracciò con magici segni.  
Maestosa e incantatrice  
Dolcissima e guerriera  
separò in me il fuoco e la cenere  
e spartì le acque della mia nascita.  
Mi spaventai e la nascosi  
Perché era sconveniente si vedesse.  
Possedeva la veggenza dei folli  
e la maestria dei saltimbanchi  
ma nulla aveva che conoscesse mia madre.  
Tessevo tele di donne  
cucivo abiti di donne  
ma sentivo tintinnare armi d'argento  
alle mie spalle.  
Folgori nel pensiero  
Come temporali lontani.  
Nenie dolcissime  
cullavano le mie ansie.  
Quando lei venne io non la contenni  
e battaglie si consumarono  
come un'essenza, un profumo,  
nel sito di confine dove non c'è nessuno.  
Cantò per me e in me,  
modulò parole così musicali  
che il sangue le seguì.  
Quando la mia anima venne  
mi guardò fisso negli occhi  
e non fui consapevole  
dei colori dell'abisso.





Mi rubò e mi donò,  
mi chiese e mi rispose,  
ed io, piccola da sempre,  
la respiro.

*Questa sera*

Questa sera gli uccelli  
si son portati via il cielo  
e se non verranno le stelle,  
il cielo, fino all'alba di domani,  
non ci sarà.

*Io vengo da amori che si tengono per mano*

Io vengo da amori che si tengono per mano  
e dormono riversi sul letto dell'incanto.  
Io vengo da ogni luogo ci sia qualcuno che sogna  
e ama perdutamente, come nei romanzi.  
Io appartengo al disordine dei giorni  
invischiati nella fretta con la sete e con la fame.  
Io vengo direttamente dalla mia povertà.  
Se tu sapessi quanto gelo c'è da dove vengo. (!)  
Quanta pioggia è scesa. Era tutto un fango.  
Ed io non avevo nemmeno un riparo, e caddi  
caddi tante volte in terra, e mi ferii, e vidi molto sangue.  
Ma è la stessa acqua che ci annega che mi ha lavato.  
Per questo mi presento pulita qui da te.  
Io vengo dall'immenso dolore di essere nato,  
come tutte le creature, sulla terra.  
Da dove vengo mi hanno anche insegnato



a raccogliere e a dare lungo il cammino  
e a non tenere nulla per sé, e a viaggiare leggeri.  
Eppure ho i fiori, i frutti, e ho la Carne,  
e mi rinnovo, come le stagioni;  
anche se quel dolore da cui vengo non mi lascia  
e mi tiene per mano come una madre, una condanna  
e, ovunque vada, segnerà le vite che verranno.  
Ma ora sono qui, a riderne, come a una festa,  
a brindare, a danzare, su questa nuova terra.  
E mi inchino al sole, alla vita, al respiro e all'affanno,  
perché è inenarrabile  
come  
dallo stupore da cui vengo  
andrò.

Nata a Bordighera. È presente sul n. 5 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



VANIO GARBUJO

*Straniero a me stesso*

Non pensavo fosse così intenso.

L'odore di te in me  
non lo riconoscevo, sfigurava il mio  
volto, come il freddo che segna la pelle.

Ma parte di me nutriva la tua  
cenere che, su lande solitarie  
di lupi affamati, portava il suo grigiore.

E non volevo...  
E non potevo...

Sono diventato straniero a me stesso:  
non distinguo più il sapore del solito e banale male.

E ci sei tu con nuovi profumi  
e oscuri colori a perseverare nell'io.  
Chiedo a voi i tratti del mio volto oramai perduto.

A voi, che conoscete il mio tempo,  
tendo le mie mani malate di lui.

A voi, che potete restituirmi la Bellezza e il tepore  
di un caldo Bacio sulle labbra.

Non ho parole  
per narrarti l'amore.



*Mio carissimo amico*

Divorai la vita  
e rimasi affamato di ogni cosa.

Vedevo il susseguirsi del tempo,  
del mio tempo,  
e non intesi la forza della Memoria  
e l'ammissione della gioia fu sbalzata  
al di fuori, fra la carne e la terra.

Non seppi contenere le lacrime.  
Non seppi trattenere il dolore.

Non seppi riconoscere lo spazio  
tra me e Te,  
e ti persi  
e ti raggiunsi  
e caddi  
e tu mi offristi la tua mano

e ancora una volta,  
invaso dal tuo amore,  
non potevo chiudere gli occhi  
in cerca di te  
mio carissimo amico.

*Parola*

Vennero a me  
per salvare la mente  
e il pensiero da tempo sottomesso  
giunsero alle mie dita e le labbra



gioirono nel vedere e gli occhi nel gustare  
furono così dolci e impensabili  
delicati petali a sostenere il corpo  
ed avvolgerlo al tempo del suo passaggio

E in un sussurro nulla impedì  
la mia nudità  
e vennero a me

per salvare il corpo e poi lo spirito  
in fragilità di un manto di

Parola...

### *Giorni*

Giorni del rischio,  
giorni senza speranza,  
giorni di luce  
adombrata dalla notte,  
giorni di notte  
accarezzata dal sole.

Giorni del salto,  
giorni per osare l'amore,  
giorni da far barcollare la vita

e giorni,  
giorni di pietra sotto i piedi!



*Fra la polvere e il cielo*

Raccontatemi,  
vi prego, cosa si nasconde sotto la  
terra, quando i nostri piedi di viventi  
battono sopra di voi.

Ditemi i vostri respiri,  
che sono andati oltre la barriera del buio,  
e offritemi la luce che vibra dai vostri occhi  
che lo hanno visto.

Non abbiate paura di narrare,  
intonate il canto e suonate la cetra,  
la vostra voce nel sibilo del vento  
risuoni nella caverna del cuore:

datemi i segreti della terra,  
rompete i sigilli che sono stati posti dalla morte  
sulle vostre labbra  
e abbiate pietà del mio pianto.

Raccontatemi, vi prego, cosa si nasconde  
dietro la luce e dietro il buio  
fra la polvere e il cielo.

Vive in provincia di Treviso. Ha pubblicato *Sentieri abbozzati dal Sole* (2009) e *Occbistanchi* (2011). È presente sul n. 1 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



NICKY GENOVESE

*I bei tempi*

Erano i bei tempi,  
mangiavamo  
fiori carnosì di magnolia,  
e la tua voce era vino rosso,  
la tua ombra era tela indiana  
abbandonata sotto il sole.  
Erano i tempi che avevano  
il sapore delle arance,  
ed erano tempi buoni, i bei tempi,  
in cui l'egoismo veniva perdonato  
dall'indulgenza della bellezza,  
e le bugie scivolavano sull'onda,  
da cui nasceva il loto incantevole.  
Erano i bei tempi, dietro la vecchia palizzata,  
tra i rifiuti, i rovi e la segretezza dei gatti,  
le tue mani aprivano un baratro nella mia ingenuità,  
dove le labbra sole bastavano a disegnare  
la strada verso casa.



*Era l'estate*

Mio padre è nato lontano,  
dove crescono datteri e tabacco  
Mia madre è nata da un pesce d'oro e di seta  
che da migliaia di anni galleggia sull'acqua.  
La mia vasta pianura di papaveri e frumento  
è attraversata da un fiume di risorgiva  
che ha pianto, una volta, e profuma di donna  
e sfoglia petali bianchi d'airone e di giglio.

Nascondo un cuore sincero  
e carne d'Africa e Bisanzio,  
dietro un contegno mitteleuropeo,  
ed un'educazione continentale.

Quando le ore canicolari del mezzogiorno,  
fanno tremare l'orizzonte,  
e le note stridule delle cicale  
suonano incessanti i nostri nervi tesi,  
svelami il mistero voluttuoso  
dei rubini liquidi del melograno,  
come appoggiare le labbra sugli acini molli  
e sui neri diamanti del rovo.  
Sono il giugno incerto che muore  
nel bacio pieno di un luglio d'ambra.

*I deportati*

Dovunque io sia, dovunque sia mai stato  
è semplicemente troppo lontano.  
Oltre l'orizzonte della memoria, è dove sono finito.





Tutto quello che mi apparteneva,  
La tenerezza, l'infanzia, l'abitudine,  
calpestati come formicaio nei balli osceni  
di giganti sconosciuti.  
Incuranti e beffardi, hanno posto il mare.  
Tra me stesso e quello che credevo di sapere,  
I veti ed i confini delle loro battaglie,  
Hanno posto il mare, hanno posto il mare,  
per non farmi ritornare mai più.

Miglia e ancora miglia, di vento,  
di sole,  
hanno seccato sentieri di sale sulla mia faccia  
che bruciano e mordono, e legano la bocca  
e levano il respiro, e gelano le dita.  
Miglia e ancora miglia,  
un passo dopo un passo, un ora dopo un'ora,  
sono il disegno inesorabile  
della mia disgrazia.

Non è dormire su letti di immondizie,  
Non è il piatto caldo quotidiano di rabbia,  
Non sono gli insetti, il dolore nelle ossa,  
La lingua sconosciuta, la luce incerta,  
Non è vendermi ogni giorno al miglior offerente  
per poter infilare uno sull'altro i giorni,  
perle senza valore dei miei quindici anni.

È chiedermi in ogni momento,  
martellante come il pianto,  
Se mai un giorno perdonerò,  
Se mai un giorno dimenticherò  
Se mai un giorno comprenderò che la mia casa è dentro di me,  
Se mai un giorno riuscirò a dir loro  
che non mi hanno mai portato via da me stesso.



*Ragazza del nord*

C'è il tuo profumo  
di fiume e di erba,  
posi brillanti sulle mie palpebre.  
Le tue lunghe dita si fanno giaciglio  
mentre accarezzano il profilo della pianura.  
Amo così tanto le coreografie che improvvisi  
nella curva lenta di un fossato,  
tra i rami e le spine dove i tuoi capelli si impigliano.  
Amo il filtro che anteponi  
tra lo sguardo e la realtà,  
che distorce le distanze, i colori e le mancanze.  
Chi non ti conosce ti teme e non ti apprezza,  
perché preferisce il chiacchiericcio impertinente  
dell'aprile o il luore pretenzioso,  
le certezze, l'attaccamento e l'entusiasmo dei cani.  
Ma ti ama il vecchio, che oramai non dubita,  
perché conosce il disegno dei tuoi passi attutiti,  
ti ama il poeta, per il tuo riflesso color di latte,  
che crea mondi nuovi per i suoi occhi,  
come antidoto alla noia ed al dolore.  
Ti ama il gatto per il tuo silenzio,  
per la tua pigrizia ed i tuoi giochi curiosi,  
perché non conosce sgomento o costernazione  
un'anima che da sempre vive seguendo l'altalena dell'esistenza.

Autore di Treviso. È presente sul n. 156 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



LUCIANO GENTILETTI

*La felicità*

Me sò inzognato, propio l'artra notte,  
de chiacchierà co la Felicità.

Je stavo a rinfaccià che lei ce fotte....  
ch'è 'n' illusione pe st'umanità.

Je stavo a dì: *-Ma chi t'agguanta....dai....  
nun c'è 'n omo c'ha vinto 'sta partita.*

*Sei come l'acqua, nun s'acchiappa mai:  
strigni li pugni e quella è già sparita. -*

*- Te vojo dì 'na cosa, m'arispose,  
l'omo nun vò capì.....nemmanco sente,  
me cerca ne li posti o ne le cose,  
me mischia co li miti de la gente.*

*C'è chi cerca lontano.... e stò vicino,  
chi me se vò comprà co li mijoni,  
chi penza de trovamme ner casino  
oppuro tra li riti e li sermoni.*

*E l'omo me rincore.... ce s'affanna....  
ficcannose sortanto ne li guai.  
Ma nun serve che lotta e ce s'addanna,  
si poi me cerca forì...e drento mai! -*



### *Er peso de la vecchiaja*

Ariva 'n giorno che te senti vecchio,  
t'accorgi che la vita se n'è annata:  
lo vedi 'na matina, ne lo specchio,  
mentre tocchi la testa scapijata.  
L'occhi fisseno er viso e li capelli,  
la pelle rinsecchita... che dolore!  
La mente t'ariporta all'anni belli,  
e 'n brivido te scenne fino ar còre.

Hai inteso dì:- *È diventato 'n peso,*  
*come se fa a tenello... va curato.-*  
Parole maledette... t'hanno steso:  
te vonno sbatte drento a 'n penzionato.

Nell'occhi tui nun brilla più er sorriso,  
te senti che ciai l'animo svotato;  
'sto fatto t'ha corpito all'improvviso,  
è annato dritto ar còre... l'ha spezzato.

Er vecchio s'avvilisce...mòre drento  
si nun je fai sentì la tenerezza.  
Je basta poco pe campà contento:  
l'affetto de 'no sguardo e... 'na carezza.

### *L'illusione*

Buttati su 'sto monno senza mappa  
stamo a cercà la chiave de 'sta cella:  
capì perché la vita... così bella,  
è scritta sopra 'n fojo che se strappa.



Regazzo cori che si no te scappa:  
ieri è già oggi, er tempo te cancella.  
Godi er momento, penza che c'è "Quella"  
che già te sta de dietro... poi t'acchiappa.

Vive pe poi morì.. che delusione!  
T'affanni, cori, giochi 'sta partita,  
poi se n'annamo... senza 'na ragione.

Forze 'sta "cosa" che chiamamo vita  
è sortanto 'n inzogno... 'n' illusione  
... 'na luce de 'na stella già sparita.

*Forze... chissà...*

Nun so perché, ma ne la mente mia  
ce vive la speranza che 'sta vita  
ciabbi 'no scopo, quanno ch'è finita:  
facce tornà 'ndo campa l'Armonia.

Er monno, si ce penzi, è 'na maggia:  
cià l'arberi pe fà l'aria pulita,  
l'acqua che score a rigalà la vita,  
poi ce sta l'omo: er genio e la pazzia.

Cià drento ar còre er foco dell'inferno:  
sfascia, ammazza... ma se commove all'Arte,  
sa esse Primavera... ma puro Inverno.

Io nun lo so chi mischia e dà le carte:  
er destino... la sorte... er Padreterno...  
ma er mejo cià da stà... da quarche parte!



*Primavera amara*

Quanno ch'er gelo lassa er posto ar sole  
er mejo de la vita sorte fòra:  
un fiore sboccia, er prato se colora,  
l'anima gode... nun ce sò parole!

Sò vent'anni che vedo 'sto giardino  
arinasce dar secco dell'inverno:  
è come si ogni vorta er Padreterno  
ce volesse mostrà qual'è 'r destino.

Er palazzotto indove lavoravo  
spuntava da le fronne de 'n boschetto:  
timbravo pe l'entrata... un vialetto,  
e... cominciavo er turno a fà lo schiavo.

Ciò passato 'na vita e... ch'è successo?  
Pe corpa de 'sta crisi maledetta  
m'hanno levato er pane che me spetta,  
e m'aritrovo a piagne... co me stesso.

Ho perzo er posto. M'hanno licenziato.  
'Sta primavera... er prato... l'arberelli...  
me li guardo da dietro a li cancelli,  
e penzo... ch'er futuro se n'è annato!

Nato a Roma. Pubblica: *Rime de Roma* (2009) e *Er grillo chiacchierone* (2012). È presente sul n. 18 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



DONATELLA GIANCASPERO

*Impromptu*

Ma dal vivo  
di un vento che assale  
che sferza  
il più superbo orizzonte,  
che sfibra  
una sonorità sofferta  
di frantumate sponde,  
il tuo silenzio si leva  
alto  
come aroma istantaneo:

semplice  
nudo  
in sé mi contiene.



Il mare  
è forse dietro  
queste facciate vecchie  
di case  
che si appoggiano  
tra loro,  
si sostengono così  
nell'incerta prospettiva.

Una perfezione azzurra  
fonda  
inconoscibile  
è forse oltre:  
lo lasciano intendere  
i gabbiani  
che dimorano  
fra questi muri.

Ci sorvegliano  
e non ci è concesso  
di seguirne i voli:  
se intuiscono  
uno sguardo intento,  
scendono in picchiata,  
ti rasentano  
gli occhi.





Dentro una zona d'ombra,  
in disparte,  
col sangue duro,  
rappreso in una crosta  
d'irrisolti anni,  
tu sei  
e tessi,  
fra te e la vita,  
il filo  
che dalla tua  
più nuda essenza  
intensamente  
si dipana.

Un velo  
ne deriva  
di luminescenza,  
un abito interiore  
di lucida coscienza,  
che non palesi  
a chi - tu sai -  
si schermerebbe gli occhi,  
a chi s'inganna sempre  
se crede che tu sia  
quello che appari  
quando non sei,  
quando ti celi  
sotto mentite spoglie.



(a Ettore Consolazione)

Talvolta sembra  
materia impermeabile  
il cielo  
– da qui  
da questi vetri chiusi –  
una crosta compatta  
grigiochiara  
come il bianco in penombra.  
E un'aria ferma  
compresa in se stessa  
si oppone  
alla vita  
ne sfuma l'ardore.  
Urta in quella  
il tempo  
si frange:  
frana  
con esso l'animo  
se una crepa di vento  
non affiora  
non fora  
una falla di azzurro  
il cielo

*solco di luce.*

Nata a Roma. Dal 1998 pubblica poesie: con artisti visivi, nelle Edizioni d'arte *Il Bulino, Roma*; per i libri d'artista di Enrico Pulsoni; in plaquettes, nelle Edizioni Pulcinoelefante e copertine di M.me Webb. È presente sul n. 140 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



ENRICO MARIA GUIDI

Se un giorno passerai di qui  
ricorda,  
di portarti una bussola senz'ago,  
di segnare il passo lento  
della sarta, gesso rosa  
alla mano.

Chiudi il rubinetto e l'acqua calda,  
spegni il gas e stacca la luce, non  
dimenticare di serrare la porta,  
fermare le finestre, chiuse le serrande.  
Poi lascia che salsedine bianca  
stenda la sua pelle sui muri, toglì  
il nome dalla porta e dalla cassetta  
e non girarti più verso la casa deserta.

*Madre*

Potresti credere che queste parole  
murate, l'antica ferita al capo,  
il turbinio dei giorni solitari  
davanti al tubo catodico, siano già  
risposta al tutto?  
Taci che qualcuno ti parla!  
Ascolta il silenzio che attorno  
ti avvolge e sù come questi abeti  
che sorgono oltre i vetri appannati  
come colonne gotiche  
in cerca di luce.



*Padre*

Il sapore di erbe amare  
nutre il mio sangue.  
Non rancore che mai conobbi,  
paura forse da tempi lontani  
di perderti,  
di vederti perduto per un sorriso  
traslucido di donna  
senza tempo o memoria, privo  
del senso di questa mia carne che  
brucia.

E ora che più somigli  
a tuo padre (l'uomo ch'io vidi  
sempre come "l'energico vecchietto"),  
ora la paura è quella  
di non averti mai detto  
ciò che penso.

Ora scoppia il cielo,  
(il giocattolo è rotto)  
tetto o firmamento  
che chiede soccorso.  
Dove sono le mie mani  
che giocano col corpo  
e si fermano sul limite  
dell'ultimo ricorso?  
Il giocattolo rotto  
assilla il fine  
di questo percorso.



*Pregiera*

Troppo tardi t'amai,  
luce che s'invera.  
Aspettavo un tuo segno,  
e il segno era lì,  
presente,  
fuori dalle cose minime  
che attorno sembrano vivere  
l'oscuro;  
l'effimero di questo  
passaggio.  
Ora ci sarà la condanna,  
e venga,  
la luce rimarrà folgorante,  
spot rivelante negli occhi  
abbagliati,  
protetti da lenti  
oscuranti.



*Non senso*

Lo squazzo svolazza nel nesso;  
lo vedi?  
Più in là, il pallo verde riposa  
dove un vento scompunta  
la forma del carico giunta.  
Rintricara ancora lo sguazzo  
e tricando ricorda lo smallo  
prima che il sole normanno  
creasse calende perverse  
nel cielo ormai trichemarchio.

Scrittore di Urbino. Ha partecipato ad antologie poetiche, e pubblicato due sillogi di poesie, *Notturme alchimie* e *Girardot ed altri* (premio nazionale Hombres) e tre romanzi, *La tana* (2007), *Paura di averti* (premio nazionale città di Carrara) (2010), *La città della madre* (2012). È presente sul n. 17 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



CATERINA INGAROZZA

*Fiori innamorati*

Tredici o poco più, è il numero dei fiori che  
legano l'ordito d'erba sul selciato della tua porta.  
Si intiepidiscono increduli della bonificata brina  
al fiacco sole di un aprile.

Freddi invece sono i gialli tulipani che  
s'affacciano alla finestra della stanza grande;  
nudi del tappeto,  
frazionano fra frammesse formelle arabescate  
il fragore doloroso e innamorato  
del tintinnio sfuggente delle campanule.

*Il casellante*

Il casellante osserva sbigottito  
l'alternarsi oscillante delle vite  
e il cruccio cronometrico dei catalizzatori.  
Pensa, spesso atterrito dalla sinonimia dei visi:  
"È una vita scoperchiata da un'assenza,  
che reca tra i sudori  
la manomessa garanzia del mutamento."  
Così il casellante s'aggira tra due metri,  
incompice, tra sconquassi di monete;  
ma un trampoliere uscito da uno stagno,  
dall'altra parte della strada, sorride.  
Sberleffo alessandrino di un passato  
che pure gli ricorda che  
Esistenza  
scarto di scheggia o psammografia di lido  
È riconciliazione di goccia e di granello:  
un'oceanografia di cielo.



*La teiera*

Ti aggiri goffa e sbeccata  
straziata nella vena,  
così, ancora incredula sull'asse  
ti ostinano ai tè e agli infusi.  
Arresa alle buone maniere  
rimani senza vuoto,  
giusto un lieve gorgogliare  
consentito dal tuo stato.  
Poi torni tra i cimieri di cristallo  
e alla vetrina,  
mentre sogni cieli limpidi, pic-nic e  
porcellane di Limoges.  
Rimpiangi il tuo colino  
perso irrimediabilmente nella caduta.  
Lo osservi da lontano,  
restio al saluto,  
nell'altra vetrina  
della Sua cucina.

*L'imbianchino*

L'allunato imbianchino scansa  
la tramezza di chiusura del tuo focolare.  
Forse non ha che tinte annacquate da stemperare,  
gli sfugge nel brumoso blu di una sera  
il particolare tono da usare.  
D'un tratto s'incaglia innervosito  
sul timbro del vibrare  
di una struggente notturna voce udita,  
si perde nell'impiego  
e perdura nella perdita anzi l'acclama:





“Che colore avrà quella voce?  
Che tinta userà Dio per il vento?”  
Che tempi sono questi  
in cui una tramezza è tela di pittore  
e un lavoro diventa vaticinio di poeta!

*L'apostata*

Informe, infreddolito cuore  
circuiti coagulato di una mente  
i cui concetti sono ospiti indesiderati:  
latranti latrine  
di un rancio di poesia.  
Rancido di terrore e strazio  
rapido ti innasti  
tra cuspidi inflesse  
e cerchi il raddrizzio di una curva,  
ma quale sgomento, nello scoprirti pur sempre  
infido, apostata, umano.

*Due spazi*

L'amore tra due spazi è un addio  
serrato tra le labbra di due amanti,  
che si aggirano tramortiti  
tra ricordi di gelati e di profumi.  
Sono gli abbracci vuoti dati all'aria  
e gli sguardi al cielo argenteo  
che riflette l'immagine convessa di due vite.



*Ragione*

Una ragione spogliata è la mia,  
smarrita in un vespro settembrino  
quando il sogno è già ricordo  
prigioniero del crepuscolo incombente;  
inseparabile da chi ha vissuto un giorno  
che troppo in fretta  
ha consumato la sua luce.

Ha pubblicato *La mente Incatenata ovvero la violenza nel Postmoderno*, Herder Editrice, 1999. È presente sul n. 150 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



MARIA TERESA LANGERANO

*Ad Amelia*

Amelia, dolce sinuosa figura  
con movenze d'un'eleganza ormai andata  
t'aggiri per le strade di Roma alla ricerca  
della musica delle parole, per comporre  
dialoghi eterni nel laico vangelo con il cantore  
Rocco, spirito di contadino-poeta.

*ad Amelia Rosselli*

Folle d'amore rincorrevi  
Il tuo innamorato tra i campi  
Incolti ed erbe bruciate.

Folle d'amore, eri rincorsa  
dall'ebbro amante in strade  
saracene, ora vuote.

Folle d'amore te ne andavi  
per il perduto amore...

Dopo io seppi che ti eri schiantata  
gelsomino profumato all'odore di lillà  
ti eri spezzata su un palcoscenico di città  
dove ti davi agli sguardi dei passanti incuriositi  
che lanciavano sui tuoi gridi fiori appassiti.



*ad Amelia Rosselli*

*Variatione da Amelia (Il fantastico mondo d'Amelia)*

Il suo fantastico mondo è popolato da morti e baionette  
aguzzini e sfruttatori  
perché morendo non ci fai venir a festa  
I cinque sensi hanno così poco conto  
o peso che tu vaneggi una finestra elegante  
e di legno?

*ad Amelia Rosselli*

Svegliarsi un giorno  
e scoprirsi aspirante poeta  
destarsi da un sogno  
con questa difficile meta.

Cercare ermetici versi  
tra gl'improbabili maestri  
d'un mondo alla deriva  
mentre approdi alla tua riva,

ti dondoli su un canapè consunto  
da bravo impiegato assunto  
in un ente alquanto compunto.

Svegliarsi aspirante poeta  
e capire che la poesia più bella  
è la propria vita interamente consacrata alla ragione.



È la poesia la grazia laica  
concessa da un probo dio  
ai diseredati, agli emarginati  
a tutti coloro che i benpensanti  
definiscono folli?

È la poesia un dono  
elargito con parsimonia  
dagli immortali dei  
a pochi eletti  
che i maestri del mondo chiamano  
troppo ingenui o indigenti?

Forse la poesia è  
semplicemente nel cuore dell'uomo  
il canto d'uccelli  
e  
il sibilo divino  
negli umani cervelli.



*Per Lorenzo*

Vorrei scrivere per te  
ma le parole mi urlano dentro  
e non riesco ad ascoltarle.

Vorrei scrivere di te  
ma le parole si nascondono dentro  
e non riesco ad afferrarle.

Vorrei scrivere per te  
ma dentro di me  
c'è solo silenzio.

E le nostre anime come lenzuola  
sono stese al sole  
ad asciugare.

*Femminilità*

Imbrigliata la tua femminilità  
in vezzi e merletti

liberata la tua femminilità dagli infingimenti  
di troppi rossetti

ti specchi e rispecchi tra i lacci troppo stretti  
dei tuoi corsetti

Combattuta l'essenziale profondità  
con la leggerezza della tua stessa femminilità.

Nata a Tricarico. È presente sul n. 44 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



STEFANO LUPPINO

*Follia*

La follia è il colore della nostra vita  
Basta un gesto e tutto intorno a noi assume un aspetto diverso  
é un fiore nel deserto  
é un lago salato  
é distinzione  
Un folle sarà per sempre ricordato da chi apprezza le sue gesta  
Dagli altri sarà dimenticato  
Perché un folle è un genio che non è a servizio della cultura  
é a servizio di se stesso  
Segue l'impossibile sapendo di poterlo raggiungere  
é pensare senza catene morali comuni  
La follia è seguire lo stereotipo comune della perfezione  
Avere la paura di distinguersi  
La follia non è cattiveria  
è pensare che la cattiveria non esista e non dargli un minimo di  
[respiro  
Soffocando quella voce non si fa altro che darle un urlo più forte in  
[futuro  
La follia non può essere giudicata senza averne provato le motivazioni  
[che hanno portato a compimento di un gesto  
La follia è una voce amica con cui tutti a volte dovremmo  
[chiacchierare un po'...



*Il mio mondo*

Sei miele nel cappuccino  
Una goccia di pioggia che bagna dietro il collo  
Quel granello di sabbia che finisce nell'occhio  
Sei un chicco di riso in più che mi fa sentire sazio  
Sai distinguerti perché unica fra tutti  
Non perché sei meglio o peggio degli altri  
Ma perché sai essere diversa  
Lo sei per me  
Perché accanto a te mi sento più grande  
O forse è il mondo che è più piccolo  
Perché il mio mondo sei tu





*Mare*

Siamo come vento e mare  
Così vicino da toccarci  
Tropo diversi per unirci  
La mia brezza  
Come una carezza  
Ti accompagna fino alla fine  
Fino ad infrangersi contro ogni ostacolo  
Più facile sarebbe dividersi  
Più difficile è volerti lasciare andare  
E alla fine ci perdiamo...  
In quel profumo  
Dove i nostri tratti spariscono  
E io e te non ci siamo  
Perché siamo noi...



*Ultimo bicchiere*

Ti considero come un nemico di cui mi fido  
Quando ci sei tu cambio  
E mai ho capito se in meglio o in peggio  
Con te mi libero del peso della coscienza  
Diventi il pretesto per sentirmi libero  
E la scusante delle mie cazzate  
Do a te la colpa delle mie azioni  
Perché non so se prendermene il merito  
E a volte ho paura nel doverne fare i conti  
Ma in fondo mi piaci  
La colpa è mia che ti do retta  
Dovresti essere un sussurro che a malapena si sente  
Invece diventi un urlo che non riesco a non ascoltare  
Diventi una gara a chi ti sopporta di più  
E io primo fra tutti non mi rendo conto che non c'è nessuna vittoria  
Ma solo conseguenze gravi se la fortuna non mi assiste  
Queste frasi non sono per dirti addio  
Ma per dirti che spero di non stare più tanto solo con te  
E spero che finalmente responsabilità e moderazione vengano anche loro alle nostre serate  
Si dice sempre di bere con loro, ma fino adesso devono avermi  
[aspettato in un altro locale]

Nato a Biella. È presente sul n. 16 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



IVANA MAGINI BARBERO

*Non solo libri*

Ho guardato senza vedere

e letto molti libri mentre la giovinezza  
dava luce ai miei occhi distratti.

Ora voglio leggere i germogli, le foglie  
degli alberi d'autunno, la malta dei nidi  
di rondine

... e i visi dei pendolari alla stazione,  
dei ragazzi all'uscita di scuola, delle  
mamme lungo i viali del parco.

Voglio leggere le tue mani rugose,  
seguire con le dita i solchi degli anni,  
ritrovare insieme il dolore

di una cicatrice... e ancora tracce  
di sogni fra quelle macchie brune.



### *Panni stesi*

Appesi ad asciugare  
ovunque, nei giardini lungo  
i balconi i muri le finestre

su fili che attraversano i vicoli  
e uniscono le case. Stesi  
con pudore o come bandiere

spiegate che il vento avvolge  
e ruba... panni vissuti e  
panni appena nati, per chi ha

ancora un perché, una carta  
da giocare, una scommessa  
da vincere.

### *Gabbiani in città*

Il gabbiano, nuovo cittadino  
delle discariche. Ha disertato  
i litorali salmastri e gli scogli  
ventosi che il mare flagella.

Il pescatore preferisce, ora,  
tavole imbandite e lucernai  
assolati.

L'equilibrio metropolitano  
è rotto: becchi armati  
minacciano i piccoli nidi.  
Cieli impietosi accolgono  
voci più forti, più grandi voli.



*La fantasia galoppa*

Dove non arriva, getta petali di rose  
o lancia sassi.

Dove non ricorda, tira a indovinare.

Inutile disciplinarla. Non tentare  
di metterle il morso.

Neanche le briglie. Lei salta siepi

e fossati a tempo di record, con un  
percorso netto.

Nessuna gabbia la ferma, né barriera.

E ti stupisce ancora. Torna diversa  
e nuova.

Supera le certezze, cambia le regole.

Come una presa a terra, scarica tensioni  
in eccesso.

Assorbe e ammortizza gli umori.

E nello slancio creativo, rigenera  
la mente.

Perché la fantasia è il sogno che respira,

la speranza che si fa materia e nutre  
la passione.

T'inventa la vita, ti regala amore.



*Non sai*

Hai sentito  
i miei vuoti nell'anima,  
i miei silenzi,  
la mia solitudine?

Non giudicarmi,  
se non conosci il tormento,  
se non sai la lotta furibonda  
e l'amaro della resa.

*Torna a volare*

Ti nascondi, tremante,  
negli anfratti rocciosi, tra  
cespugli di spine.  
La paura ti assale ad ogni suono,  
ad ogni fischio di vento...  
tu che leggera cavalcavi l'aria,  
che risalivi i cieli.

Torna a volare in alto, vicino  
al sole ... ora che puoi,  
ora che le tue ali non son più  
di cera.

Ha pubblicato: *Come una danza in tondo* (Aletti Editore, 2009), *Tessere di vita* (Aletti Editore, 2010). La poesia *Mercanti della memoria* è stata inserita nell'Antologia *Dedicato a ...Poesie per ricordare* (Aletti Editore, 2008). È presente sul n. 3 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



**DONATELLA MAGRINI**

*Parole e il vento*

Parole che mi sfiorano come dita di un bambino  
e poi colpiscono la mia anima con pugni da boxer infuriato...  
E il vento canta indifferente nelle aule e nei boschi  
e schernisce sorridendo le mie parole...

*Lontano nel cuore*

Battiti furiosi che mi spaccano il petto,  
eppure nel dolore trovo dolcezza e infinita pace,  
quella che non avrò mai ma che è già mia  
nel sorriso della rondine che garrisce alla mia finestra  
Lontano, lontano...



*Folla, follia...*

Ho trovato la follia seduta sul mio letto una mattina.  
Mi ha detto vieni con me saremo pazzi insieme.  
Le ho preso la mano come a una madre  
e lei mi ha portato fra gente normale, in sorrisi normali,  
gesti normali, vite normali.  
Le ho detto, non dovevi portarmi nel tuo mondo?  
Lei ha scosso la testa e mi ha sorriso con tenerezza...

*Amore*

Come sei bello amor mio mentre dormi e mi accorgo  
che l'arroganza della tua giovinezza è diventata  
la saggezza del tempo che fu.  
Quanti ricordi costruiremo ancora insieme  
e la mia anima si gonfia di arcobaleni e brezze  
mentre ti guardo dormire, amor mio...





### *Tempo*

Ti sento, tempo amico e nemico delle mie rughe  
e delle mie idee scattanti, ti sento vicino e lontano  
e il tuo orologio scandisce un tempo  
che non mi è mai appartenuto,  
su cui non ho mai riflettuto,  
di cui non voglio far conto  
finché non mi saluterai ironico  
chiedendomi un prezzo che forse non potrò pagare...

### *Un sorriso*

Oggi voglio sorridere al mondo e il mondo farà ciò che vorrà.  
Alla donna che incontro sorrido con l'animo in pelle  
e lei mi guarda stupita e si chiede perché,  
ma non c'è perché al desiderio bruciante di sentirsi ancora vivi,  
con un sorriso con il cuore , senza una ragione, senza pensiero...



*Mustang*

Ma perché il mio pensiero non dorme mai?  
Rimbalza nella mia testa come un mustang imbizzarrito  
che scalpita e picchia gli zoccoli.  
Mi porta in posti alieni e familiari e mi fa domande  
che non chiedono risposta, perché risposta non c'è.  
Gioca crudelmente col mio bambino nascosto  
e poi lo accarezza come una madre distratta,  
lacerando la mia anima e sbriciolandola  
in un terreno sassoso dove non cresce erba né emozione...

*Scorre*

Scorri pure lieve e sublime, goccia di diamante delle mie lacrime. Sei  
libera, io non ti devo più niente...

Nata a Montecatini Terme. È presente sul n. 89 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



ANNA MANNA

“ERA L’AMORE PRIMO...”

*Amorosi incanti*

Rapiti in cielo  
da una luce celeste  
c’ inoltrammo in stanze senza limiti  
dove bastarono pochi lampi  
di sguardi  
e fresche ed antiche parole  
per sfiorare le nostre anime  
perse nella foresta senza cuore.

Non aggiungemmo gesti  
non si poteva scalfire  
quella parete di dolcezze  
che ci sollevava dalle pozzanghere  
del mondo  
e ci portava leggeri  
nei veli sospirosi  
delle comete gialle

luminose abitazioni  
di lusinghe  
culle d’ infinite carezze  
immaginate  
e voli assurdi  
nei luoghi impensati  
impavidi  
e digiuni  
dell’ amore vero



Furono un cibo nuovo per la mente  
quelle vaghezze dei sogni  
quelle danze alla luna  
girotondi infiniti di speranza

L'indulgenza di chi ci spiava  
fu testimone di nozze  
inanellate di caste movenze  
di desiderio

osai carezzarti alla fine  
lievemente sul cuore  
e ne fui ricompensato  
da un languore  
che ancora oggi mi strugge  
e mi delizia

*Il sapore dei glicini*

Ti ricordi il sapore dei glicini  
che ci penetrava  
la pelle  
e le narici infiammate  
dalla primavera che avanzava?

Ne sentivamo il nettare fin dentro l'anima  
che s'assopiva lieve  
a quella tentazione spavalda  
l'ultima  
prima di diventare consapevoli

In bilico  
tra l'inganno e la verità  
il sapore scendeva nella gola



promettendo delizie  
e intanto il fiore velenoso  
ci annebbiava la vista

Era l'amore primo  
la prima volta l'inganno

Se mi capiterà di passare ancora  
in quel giardino  
proverò a strappare i lunghi fluenti capelli  
del glicine innamorato  
a primavera  
ma chissà  
se sarò capace ancora di mangiarli!

Inganni e lusinghe  
per entrambi  
pendevano lungo siepi e balconcini  
infiorati  
dai glicini viola-ti  
dai nostri  
giovanissimi  
stupidi cuori infranti

*Un amore in biblioteca*

Le tue dita, le mie  
su quei fogli assetati di carezze  
con la penna arnese di tortura.  
Morboso il contatto, arcana l'atmosfera  
sospesa nel silenzio delle biblioteche  
chiusa e pressata  
come una rosa appena sbocciata  
su pagine macchiate dagli umori di quel fiore



schacciato ancora fresco.  
La trama avanza ma è sbilenca sulla mente  
tu professore ed io la tua alunna  
la bramosia s'incapsula di polvere  
e s'arrotola sulle pergamene  
mentre preparo le ultime pagine della tesi  
e all'improvviso un bisbigliare fitto, dolcissimo  
sulle carte inumidite dal sudore: "... da quanto tempo mi sogni?..."  
"... fin quando mi penserai ancora tra le tue carte?"  
e quello scivoloso avvicinarsi delle labbra  
quel denudarsi di anime ancora incerti  
se abbandonarsi completamente all'altro  
"Cosa sono i sentimenti ... a cinquant'anni? - la tua voce piano piano.  
La mia è appena un soffio: "... per favore non chiedermi sesso..."  
Chiusi i bisbigli in catene di consapevolezza  
chiusi e riposti in uno scaffale della biblioteca  
col petto mio giovane pressato dalla polvere  
e il bisogno d'amare che s'affanna nella speranza folle  
che domani potremmo avere la stessa età e la stessa voglia.

Autrice di Gaeta. Ha pubblicato molti libri di poesia, narrativa e saggistica. È presente sul n. 114 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



**ROSA MARIA MELCHIONDA**

*Un angolo di Puglia*

Il promontorio scuro ed imponente  
se ne sta imperioso  
in mezzo alla pianura sconfinata  
coltivata a quadratini,  
come fra pezze colorate su una giacca logora.

Qua e là cascine deserte e muriccioli  
gettati nel silenzio, colmo  
delle voci di campagna  
che avvolge la mente e incanta il cuore.

Enormi pietre, massi spigolosi e levigati,  
con macchie rossastre a rompere la compattezza  
del loro bianco imponente,  
spuntano fra il verde assetato come a cercare  
qualcosa che la terra riarsa non può più dare.

Al sole, che col suo caldo opprimente  
sembra voler proteggere l'odore  
pungente dei rovi di sterpaglia  
sparsi fra i campi, si protendono  
cespugli fioriti e ondeggianti.

Appaiono, fulminee, fotografie di una vita  
nascosta fra le pendici di quel monte,  
fotografie sfogliate dall'album del passato;  
rivivono sapori, suoni, cantilene  
di una terra che non si può non amare,

ed abbandonare.  
Una terra da abbandonare; ma per tornare.



### *Semplicemente*

Un grido ha invaso  
ogni parte di me  
così prepotente e forte  
che non mi spiego  
come gli altri non lo sentano.  
Un grido muto, quindi,  
neanche tu lo hai ascoltato.  
Dunque la mia felicità  
nel sapere di amarti  
è ancora chiusa  
nei miei occhi.  
Essi ti cercano, semplicemente,  
per cogliere il senso  
della tua impassibilità  
e per deliziarsi in tutto  
ciò che tu sei.  
Semplicemente.

### *Disordine*

Polveri e foglie secche  
accumulate dal vento,  
trascinate ovunque,  
depositate in ogni antro.  
Un senso di disordine  
che invade la mente  
scompigliando i pensieri.  
Cose lontane riaffiorano,  
possono chiarire il  
nuovo confuso,  
tornare al buio dell'oblio





e lasciare comunque  
indiscusso  
il segno di te.  
Un semplice gesto,  
un lieve tocco sui  
nostri visi e  
si è aperta di nuovo  
la porta sulla vita.

*Un gesto*

Un brivido, una stretta,  
una lacrima, una promessa,  
l'attesa.  
Poi la freschezza delle stelle,  
la promessa mantenuta  
nuovo calore sulla nostra pelle.  
Avvolgente, dolce e infinito  
nel prendermi la mano,  
in quel semplice gesto  
un mondo intero per  
dire: TI AMO.



*La teiera*

Un tavolo ricoperto  
di candido trine  
una teiera elegante  
dalle forme piene che  
se ne sta serena.  
Un vassoio d'argento  
con l'opaco che ha  
lasciato il tempo.  
Gli occhi si posano  
su quelle forme,  
sono modellate per  
ricevere e restituire  
il caldo che scalda  
l'aroma che tonifica  
il dolce-aspro che scuote.  
Te ne stai lì  
a farti ammirare,  
tutto di te parla e  
trasuda tranquillità,  
tutto di te sprizza pacatezza,  
quella pacatezza di chi  
ha imparato e sa aspettare.

Autrice del Gargano (Puglia). Ha pubblicato poesie sull'*Agenda del Poeta*, edita da Pagine, e pubblica sia poesie che brani di narrativa su un sito web. È presente sul n. 58 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



IRENE MESOLELLA

*Bene fraterno*

Queste lacrime  
sono tutto ciò  
che in questi vent'anni  
non sono riuscita a comunicarti.  
Bene fraterno  
che spezza le distanze  
fisiche e mentali.  
Aprimi ancora il tuo cuore  
scoprirai che i legami  
di sangue  
sono solo il tatuaggio  
di un disegno più profondo  
da condividere.

*Sul treno*

Seduta su quel regionale  
a fatica  
gli occhi scorgono  
fuori dal finestrino  
guardando oltre le apparenze  
oltre quel tunnel  
che sull'Appennino  
fatica a terminare.  
Adoro andar via  
dalla mia città.  
Un treno come scoperta  
come fuga più che immaginaria



da quel che mi rappresenta.  
Andare  
senza arrivare,  
il tempo mi sfugge  
e anche quest'altro treno  
sta passando.

*C'è un tempo*

Sono nata a Ottobre,  
Fiore d'autunno  
le foglie rossicce cadevano  
per il poco equilibrio del loro leggero peso  
affievolito dal tempo  
sui quei secchi rami  
bastava una folata di vento.  
C'è un tempo per rimanere  
forti  
C'è un tempo per lasciarsi  
andare  
C'è un tempo per provare  
C'è un tempo per rimanere  
dove siamo.  
Desidererei solo star ferma  
sfuggire alla dinamicità del tempo  
magari guardarlo scorrere fuori dal finestrino di un treno  
insieme ai paesaggi verdi o desertici,  
guardarlo scorrere come a volte guardo scorrere la mia vita.  
Nell'istante preciso in cui mi fermo a riflettere  
la foglia è già caduta.



*Napoli*

Qualcosa mi diceva che vi sarei arrivata  
tanti piccoli segnali  
dolci e amari.  
Sono in questa città  
in questo rione  
tra queste facce diverse.  
L'espressione fa la differenza  
i miei occhi che scorgono quei profili  
sono gli stessi  
ma il cuore è un altro.  
Sul lungomare i pensieri si disperdono  
come le ceneri di desideri non realizzati  
una bevuta mi rinfranca l'animo  
ma il ghiaccio interiore gela anche le lacrime  
blocca parole non cercate.  
Strade centrali e affollate  
nonostante sia metà agosto  
il caos si disperde.  
Quel dialetto mi rianima  
risate e voci familiari  
sapori genuini  
sussurrano  
“Devi tornare...”



*Sensazione di benessere*

Che cos'è questa sensazione  
che adesso provo sulla mia pelle?  
La felicità è qualcosa di enorme  
che a volte  
non riesco proprio a immaginare.  
È una pace col mondo  
un incrocio di sguardi  
fuori dalla metropolitana.  
È profumo di pulito  
di innocenza  
che mi accompagna fin sotto casa.  
Un sorriso che compare  
alla fine di una lunga giornata.  
Non chiedo altro.

Autrice Toscana. È presente sul n. 1 della collana *I poeti contemporanei*  
(Pagine, 2012).



## MASSIMILIANO MIRTO

### *Sangue rosso di cadmio*

C'è in me l'anima di Van Gogh,  
l'impasto dei suoi colori,  
il giallo accecante  
e il blu d'un freddo che toglie il respiro,  
la pennellata rabbiosa,  
nel colore divenuto materia.  
La terra arsa dal Sud e sbattuta sulla tela.  
Il suono del mare di Cezanne e l'incunarsi dell'abisso  
nel placido stare della montagna  
il canto di Pizarro dei sobborghi mutati in riverbero sulla tela.  
L'atmosfera fumosa e appannata di Monet  
il tremolare dei colori divenuti luce,  
l'ondeggiare della tinta sullo sfondo della materia,  
spirito che spira tra le cose.  
Il cuneo esotico di Gauguin,  
arco teso verso mondi sconosciuti e primitivi,  
dal colore stretto sulla tela a divenire simbolo.  
La pietra mutata in immagine di Modigliani,  
lo sconcerto per una Parigi che tace ignara  
al talento che scoppia tra le vie di Montmartre.  
L'impasto dell'arcobaleno steso sul panno di canapa  
mentre la notte ghermisce l'ultima unghia di sole.



### *Cose*

Le cose abbandonate nella casa qui di fronte,  
ingrigite da una polvere testarda come una vecchia,  
dormono un sonno letargico in attesa di chissà che,  
mentre la porta spalancata del balcone  
si apre alla notte e ai piccioni,  
soli ospiti d'una stanza quasi museo di vita evaporata.

Io sto qua, a contemplare questo silenzio,  
che nel suo muto vocabolario ansima quasi,  
racconta e ripete i gesti  
di chi, convinto di non esser visto, l'abitava.

### *Luna*

Una luna d'un rosso tuorlo e bianco  
tonfa in un mare senza orizzonte  
nel buio della notte come un biscotto,  
le nostre parole  
s'intrecciano assieme alle nostre mani  
e ai nostri sguardi.  
Il cielo sembra una lavagna nera  
che fa tutt'uno con le acque color pece  
e le luci delle case lontane si smorzano nella notte  
nel loro tremule brillio.  
Solo il rumore delle onde  
bisbiglia all'orecchio il loro canto  
portando l'eco dei coloni dell'antica Grecia.  
Io e te ce ne andiamo al suono delle sirene  
in questa notte incantata  
mentre ci adagiamo l'uno nell'altra  
come la luna nel mare.





### *Elea*

Ma Elea dorme il suo silenzio millenario  
nell'ora meridiana  
dopo aver cullato i passi di Parmenide,  
l'aria intanto brucia di fuoco.  
I resti della città nel loro scheletro di pietra  
avvinghiano il respiro sulla via della Porta Rosa  
nella loro cantilena greca  
e mentre la calura brilla,  
- sola cittadina nella polis diroccata -  
tralci d'uva, querce e olivi, accolgono la sosta  
lì dove l'acropoli si distende sotto la torre medievale.  
Il mare che striscia furtivo tra l'orizzonte e la spiaggia,  
abbraccia lo sguardo come sposa d'altri tempi.  
Un altro greco ora solca le tue vie,  
città della Magna Grecia,  
in cerca dell'eco di quel Poema  
che per primo annunciò la verità all'occidente ignaro.

### *Ode XVII - Borbonica*

Tra i tetti come un gatto  
a spiare il volo delle rondini  
in cerca dell'orizzonte tra le tegole  
spezzate d'un vecchio rudere

Conto e riconto i miei giorni  
Rimescolandoli come tasselli  
D'un puzzle, a ricercarne il senso,  
La trama nascosta della voce di Dio



Che pure l'attraversa nell'eco  
Delle cose che mi attraversano,  
Stupide, anodine, dure,  
Refrattarie ad ogni lume di ragione

Ritrovo quest'uncino o amo  
Che è o che fu la mia vita,  
Sognata, vissuta, sputata,  
Con su i pezzi di carne che pure sono me

Ritrovo le parole, coaguli  
Di questa stessa carne  
E la mia anima, un tutt'uno  
Col volo di quelle rondini

Che a tratti  
Appaiono e scompaiono  
Nel quadrato di cielo  
Incorniciato tra i tetti e le mura.

Autore di Caserta. Ha pubblicato diverse sillogi di poesie tra cui: *Il pozzo sopra l'abisso*, Tracce, Pescara, 1999; *Il Poema di Yona Hadas*, CCM, Caserta, 2003; *Poesia d'Amore in Terra di Lavoro*, Antologia poetica, Brignoli edizioni, Caserta, 2012. Ha all'attivo diversi Saggi di Filosofia e pubblicazioni di articoli su riviste scientifiche. È presente sul n. 74 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



NICOLA MORLEO

*Al di sopra di tutto*

Io ti voglio sulla mia pelle ma non conosco regole  
e questo gioco inutile mi divora nel silenzio  
che ti allontana dal mio piccolo mondo invisibile  
nuotando in questo mare di emozioni.  
Brucio in questo incantesimo mentre ti guardo  
e immagino di stringerti e di essere parte di te  
ma tra piccole bugie, piogge e ipocrisie non so più  
se posso rotolare tra le foglie stanche di questo autunno.  
Mi nascondo dietro gli occhi chiusi per sognare  
e per non stare mai a sprecare parole e gesti  
pur di rimanere sempre più tempo al tuo fianco  
per contare qualcosa e per sentirmi qualcuno.  
Una mano un'emozione e nuove interpretazioni di ideali  
camminando mentre piove senza mai bagnarmi  
ma pensarti e ripensarti ripetutamente  
ed ogni ombra ed il mio nome scompariranno dietro di te.  
Una sola carezza mi basterebbe e poi tu  
che mi guardi mentre vivo ancora  
ma il cielo resta come noi resta in alto,  
al di sopra di tutto... non ci si può difendere.



### *Il vuoto*

Il mio cuore è una gabbia di emozioni  
intrappolate come le radici di querce secolari  
che afferrano la terra come un pugno di una mano  
quando stringe la sabbia del mare che poi scivolerà via  
lasciandone il vuoto come esito di ogni inutile pensiero  
e progetto di affetti che con ombre e opinioni avverse  
cancellano ogni turbamento ed ogni rumore  
di tutto ciò che si vorrebbe essere  
e di tutto ciò che si vorrebbe avere...  
Quante cose assurde...  
Non esiste più niente se tu non ci sei...

### *L'indifferenza*

Non esiste niente intorno a me finché non scoprirai che esisto nel  
[mondo  
così di carne e sangue lontano da ogni inutile bugia  
che ti percorre l'anima e negli occhi tuoi io sono invisibile  
così come il silenzio... ma nel silenzio tutto può parlarmi di te  
ed io ascolterò il mio cuore non potendo fare altrimenti...

### *Pensieri e parole sparse*

Il mio cielo nero nasce da un campo di fragole  
dove al centro una quercia mi cullava  
e innava una ninna nanna col fruscio delle foglie  
provocato dal sottile alitare del vento.  
Il mio sole nasce ad est dei miei pensieri più intensi  
ma confusi nell'immaginario di scene fiabesche  
e storie narrate dai ricordi di tanti anni fa.



Dentro il mio cuore sentieri e parole sparse  
come sassi di qua e di là della vita  
come per inchiodare un mantello che verde speranza  
potrebbe servirmi prima o poi.  
Ho le mani che stringono il tempo  
nel tentativo invano di tenerlo bloccato  
ma nelle mie poche consapevolezza ciò che mi basta  
è di rimanere sempre me stesso...  
Apro gli occhi ed il prato è svanito  
e così anche il silenzio  
ma il mio cielo ha colori sbiaditi  
e la quercia era solo un disegno.

*Non era solo una tempesta*

Non conosco la ragione del frastuono che io sento  
sia da vicino che lontano poi mi manca il tuo respiro  
o solo il cenno della tua mano con il cuore che mi batte  
fortemente e non so niente di questa inutile realtà.  
Ogni parola nel silenzio, resta solo il desiderio  
le tue braccia e mani tese, le pretese di una vita senza inganni  
ma con tanti sogni infranti come specchi e vetri rotti  
e ti vedo nella nebbia ancora qui.  
Non conosco la ragione di ogni cosa  
di ogni inutile ricordo o rimorsi o dolore o qualsiasi altra cosa  
e non mi perdo nell'oblio, i miei pugni sono chiusi  
e resto a galla con tutto ciò che resta...  
No non era solo una tempesta.



*Il rumore della pioggia*

A lui, a lei, a chi... Si può provare forse ciò che non si vorrebbe  
e quel dolore assurdo che non è proprio un dolore,  
ma il respiro che muore ed il vento muove i fili del destino  
accompagnato dal tempo che regna sovrano  
e mi rende incapace di competere  
a tutto ciò che di pretendente avanza  
con ogni atto di dolore o preghiera assurda e così penso a te.  
Con le mie lacrime amare e il mio cuore smarrito  
tra foreste assurde e inventate dove nessuno può infrangere ogni  
[sguardo  
se pur solo immaginario, ma inutilmente vano.  
Tutti i petali ed i profumi del mondo come parole senza senso  
ma che invece il senso potrebbero averlo,  
se le mie ombre si concretizzassero e tu  
diventando così reale mi sussurrerai in un orecchio,  
come fosse quasi un segreto,  
tutto ciò che tra sogni e desideri ed una parola sola  
che non so se riuscirò a nominare ancora...  
Ascolta il rumore della pioggia...

Nato a Brindisi. È presente sul n. 46 della collana *I poeti contemporanei*  
(Pagine, 2013).



MARCO ONOFRIO

*Un grande addio*

La vita è l'arte dell'addio:  
è lunga l'arte dell'addio  
per imparare ad accettarlo  
che la vita è tutto un addio  
interminatamente  
inesorabilmente  
istante dopo istante  
un grande addio.

*Nuvole*

Segreti movimenti  
ai bordi di neve  
sfaldati dai venti.

Un cirro cavaliere, lancia in resta  
d'ovatta sfumando la vista  
galoppa, liberi all'assalto  
i campi smerigliati dell'Azzurro.

La quiete luminosa a squarci  
trasale d'innocenza  
e nell'abisso del tuono  
(tra golfi di silenzio)  
è  
il vago sospiro  
dell'evanescenza.

Vortici di tempo  
sparsi ricordi



di ore disparte  
e parole parlate.

Sai, vagar ramingo e muto  
tra cime in alto cielo  
cadersi nulli dentro  
e reclinar la mente  
senza alcuna cognizione  
nell'infinito incanto  
dell'altra dimensione...

Ah, sparir per sempre  
al punto del teso  
mezzogiorno,  
rapiti nel cuore dal rovescio  
fuor di peso e senza più  
ritorno!

*Il fuoco bianco*

È un giorno che bruciando si consuma  
mentre sfuma il duro del mondo  
e il tronco ammolta:  
la corteccia mistica del tempo.

Una vampata di luce che balena  
come un lampo, indimenticabile:  
una fiammella tenue di candela  
che tremola, ansimante,  
la propria stentatissima agonia ...

Sarebbe bello, dici, andare via?





*Incanto*

E mi risponde l'aria, il soffio arcano  
di un respiro che pensa  
il suo pensiero, è  
lievito animante.

La vedo: prova dell'invisibile,  
scorre tra le foglie luccicanti  
che palpitano  
vibrano leggere  
cose vive dentro un mondo vivo.

E m'incanto  
dinanzi a una bellezza  
così grande da comprendere  
così tremenda da sostenere.

Arrivo sulla spiaggia di un oceano  
che non ha confine  
e mi perdo, trovo nel mistero  
la pienezza di un giorno  
senza fine.



*I fasti del silenzio*

Ecco: il mondo ora è perfetto  
rotondo, fulgido, maturo  
frutto d'oro che io ho fatto mio  
pomo che all'interno mi possiede  
svela generoso i suoi reami  
i fasti del silenzio e dei misteri  
chiuso fra le braccia e le mie mani  
il petto che sussulta di emozioni  
sono io – mi riconosco?

Gaia di pienezza è la mia vita:  
per questo, sempre ne rinasco  
e come *fui* domani *sarò* ieri.

Autore di Roma. Scrive poesia, narrativa, saggistica e critica letteraria. Per la poesia ha pubblicato otto volumi, tra cui *D'istruzioni* (2006), *Emporium. Poemetto di civile indignazione* (2008), *La presenza di Giano* (2010), *Disfunzioni* (2011). È presente sul n. 52 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



ANTONELLA PAGANO

*Perché dirti Bambina?*

Scopri le tu le parole  
una ad una.  
Disponibile nel cesto  
e accarezzale.  
Se i fatti sono di più  
esse ne sono i preludii  
anche quando non dette.  
Usa di loro non abusarne.  
Il pensiero è gesto anch'esso  
forte più della mano  
ma è con la mano  
che si fa sovrano.  
È gesto pieno!  
Colma i baratri e avvicina il cielo.  
Perché dirti di più?  
Sarai donna  
con le parole nelle mani  
volte verso altre mani.



*...falllllllità.....iniquiiiiiiità.*

Aria sorgiva dove sei?  
Anche quest'oggi l'uomo ha ucciso l'uomo  
ha calpestato il suo stesso cuore!  
Negli occhi del bambino  
è l'immagine del mostro.  
M'ustiono piedi arterie e l'ali mie  
accartocciate più non guadagnano il cielo  
anch'esso in fiamme.  
Lancio maledizioni e scaglio gli ultimi strali  
d'un incondizionato amore  
sperando che l'ultimo ritorni a me  
e mi trafigga il cuore.  
Donne!  
Donne d'una nuova Eva e d'un nuovo Adamo  
rigenerate il genere più bello della terra!  
Lanciate il seme robusto  
e se si conficcherà nel cuore di Dio  
tra un anno sarà verde d'erbetta tenerella  
allora si che scrivere si potrà  
la più bella canzone d'amore  
con le parole più vere  
ch'io pure abbia mai detto.

La musica del quotidiano  
ha ticchettio di cuore secolare  
...perennemente m'innamora alla follia.



*Bolle d'Aria*

Da una vita  
scolpisco bolle d'aria  
in macigni di sole.  
Quanta leggerezza  
in quello scalpello scintillante.  
Vi ho rinchiuso  
pensieri trasparenti  
a vagare per il mondo  
verso occhi invocanti  
suggerimenti di vita.  
Ho scolpito bolle d'aria  
dei colori dell'iride  
tutti e di tutti i toni  
nell'ascendere d'intensità  
e nel raffinarsi di delicatezza  
perché ogni occhio ne avesse per sé.  
Stamane  
al mio risveglio  
l'aria attorno  
era densa di bolle d'aria  
colme di sorrisi.

Non ho voglia di smettere!



*Avvento*

L'uomo insulta l'uomo  
e gli altari tremano  
all'avvento di candele spente.  
Sento ululati nel buio  
sulle cime dei monti  
urla l'infante a Dio.  
L'ombra s' allunga  
all'orizzonte di mannaie  
e i fiori reclinano il capo  
all'avvento di stelle congelate.  
Sento passi pesanti sul pianeta.  
Nei fossati di roccia  
geme l'infante a Dio  
e la pelle si ritrae  
per l'orizzonte finito.  
Gli alberi cedono le fronde  
all'avvento dei venti immoti.  
I pollini non migrano  
le api non fanno miele  
le arnie son celle  
perimetri esagonali  
per ricami maniacali.  
Lupus banchetta e sorride sarcastico  
alle mamme dalle mani ferme  
e dai seni privi di latte.

Vince molti premi, primo poeta in Palazzo Venezia con le sue *Metafore d'Arte*, insignita dell'Eccellenza d'Italia quale Architettrice e Poeta. *Raccolgerò le lacrime di tutte le donne* accompagna anche all'estero la Carta dei diritti della Bambina/Ragazza



CATERINA POMINI

*Che rumore fa l'amore quando si spezza?*

Che rumore fa l'amore  
quando muore?  
812 perle su un pavimento freddo...  
...Catenella spezzata...  
...E muscoli  
carne recisa.  
Che rumore fa l'amore  
quando muore?  
Stridore indicibile di freni...  
...Schianto tremendo  
e lamiera contorta...  
...Che rumore fa l'amore  
quando si spezza?

*Newland*  
*(il grido del sangue)*

Che cosa dire ancora di te?  
Che ti spandi come Pentothal,  
Pavulon e cloruro di potassio...  
...Che fai rosolare le mie viscere  
come la brace aggredisce i muscoli  
di un purosangue abbattuto.  
Tu che eri oceano bellissimo  
e azzurro plumbeo e tramonto a Cape Horn...  
...La trasparenza dell'acqua sul seno sinistro,  
il profumo dei chiodi di garofano e baci  
e lingua dentro le orecchie in un'alba di Gennaio.



Tu che resti in ogni mio giorno  
come il colpo elegante della balena assassina e  
acido cianidrico insieme... Tu...

...Del mio sangue il grido che non si consuma...  
...Straziante nostalgia che sa piegare l'acciaio  
ma che le ferite non cauterizza.

*La ballerina di carillon ed il suo soldatino*

Amo una lastra d'acciaio,  
silenziatore pressoché impeccabile  
rivestimento di velluto  
che attutisce il battito del cuore.  
Sono un accumulo di entusiasmi  
bruscamente interrotti  
di impulsi per sempre spezzati.

In principio fu il veleno a corrompere l'armonia dei movimenti  
poi divenni schiava della mia scomoda  
commovente inquietudine...  
...Tra luci ed ombre profondissime  
in una quiete di cartapesta  
sto congelando irrimediabilmente.

Perciò... Ridete più forte inconsapevoli marionette  
e continuate pure a colpirmi con la fionda,  
le assicuranti mollichine di pane  
torneranno a bruciare il bianco delle vostre mani  
quando anche l'ultima brace si spegnerà sotto la cenere.

Il mio cuore  
inutile carillon di ballerina di tulle  
piangerà instancabile  
e senza vergogna  
il suo soldatino inghiottito dal mare.





*Non per ingordigia, ma per mancanza d'acqua*

Le chiamavamo emozioni  
o intensi moti affettivi  
ma sembrano fatte di Mater-Bi  
e si biodegradano con l'incedere dei secondi  
istanti  
minuti  
sulla lingua resta il sapore dell'amido di mais  
a violentare il significato dei gesti  
perduto anche quello.

Avresti alleviato la mia sete?  
Non per ingordigia  
ma per mancanza d'acqua?

Che cosa sarebbe accaduto  
se ci fossimo fatti piccoli e quieti  
oltre la precarietà di singoli attimi  
o stelle cadenti?

*Hanté*

Mi avevi invitata nella tua città di quarantottomila abitanti  
non volevi neanche aspettare che si vestisse di nebbia.  
Era tutto vero  
tutto vero, dicevi  
e quella notte Mantova era deserta e sembrava un po' Venezia,  
masticavamo parole sotto l'arco degli impiccati.

Certi dettagli infestano la mente Giò  
sono come sogni strani  
o forse è solo aver voglia di accelerare ancora e correrti incontro  
in un paese di consanguinei dimenticati da Dio.

Mi stringevi e non sapevi che cosa fossero i gesti



mi stringevi e non riuscivi a fiatare,  
non abbiamo mai tagliato quel filo spinato a Bernauer Straße  
le parole ci avrebbero fatti a pezzi, pensavo anch'io...  
...E mi rivestivo in fretta, ma poi mi mancavi.

Abbiamo fatto l'amore e a Berlino festeggiavano la polvere  
ma siamo rimasti ad ovest  
siamo rimasti l'est.  
Mi hai detto una bugia  
e i muri non ti facevano paura  
io sarei morta per un oceano invece.

*In fine di stelle colpite alla schiena*

Dunque ti ho amato  
o forse no  
il solito dubbio che resta e che sai,  
il tutto in un minuto  
o per un minuto soltanto,  
come da copione fuori era freddo  
e tu gridavi in un sussurro  
che niente avrebbe potuto  
assassinare le stelle.

Scherzavi su Kissinger  
ti piacevano le mie scarpe comprate a Lisbona  
e ieri era notte nella città degli imperatori  
dicevo io  
notte di luna tagliata esattamente al centro  
e io sì  
indossavo quel vestito anni sessanta

Nata a Firenze. Ha pubblicato: *Carillon Ballerina and the Brave Tin Soldier* (MEF) con Rupe Mutevole Edizioni (2009) e una raccolta di racconti *Ultimo agosto per sempre* (2012). È presente sul n. 4 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



ROBERTO ROSPIGLIOSI

*Sarebbe mejo*

Sarebbe mejo piovesse  
E di tutto questo fango  
Una gran porcilaia  
Tutti a faccia rivolta  
A sputarsi dolore  
In faccia  
E giù  
A finir quel che abbiamo iniziato  
Nel nulla che credevamo qualcosa  
E niente,  
Non era niente di fatto.

Sarebbe mejo piovesse  
Ma che piovesse tanto  
Su zattere di fortuna  
Avviarsi alla fine  
E sentir la vita sfuggire  
Senza una speranza  
Alcuna  
A meritare quel che abbiamo creato  
Di un dio vuoto assoluto  
Che il vuoto,  
Era solo dentro l'uomo e natura.



*A te che sorridi*

Mi sono appisolato un attimo  
nel pericolo di non saper dove riposare  
stanco di sconforti d'amori assenti.  
Per un attimo di pace  
si è persa la l'allegria.

*L'amore tutto suo*

Solo  
a scovare tra le pieghe della pelle  
il desiderio  
e l'amor di Narciso.  
Celato nell'ombra  
dalla mia luce intensa,  
“Non mi giudichi, la prego”  
e come potrei io,  
io che col suo tremore  
ho dipinto la mia notte  
di nuove collezioni  
di umanità.  
“Non sono una donna,  
sono una Santa”.  
La sfioro col pensiero  
di uno sguardo socchiuso  
e gravemente soffice.  
Mai profanerei chi,  
del suo sentire  
ha fatto culla.  
La sua fedeltà  
  
E il mio desiderio.



*L'amante spezzata*

Assorto nel timore dell'attesa  
assonnato, annoiato  
era sempre la che ti aspettavo  
pronto e devastato  
nel cuore  
dagli amori sviliti.  
Com'è che non ti ho visto  
mai la notte  
scuro ti avvolgevo  
di ombre artefatte.  
Stracolmo di vuoto  
di infinita fame  
saziata a tratti e  
mai esausto.  
Sulla mia pelle  
milioni di figli  
perduti nel non saper che dire  
prima,  
nel mentre,  
epoi.  
Tremo nel vederti  
mai più  
sono Terra  
d'amante spezzata.



*Sempre quella*

Che bella l'abitudine  
Quando ti accoglie  
Solito posto solita ora  
Solito cambio e imprevisto raggiunto e poi arriva.  
Settimane che rintoccano  
Con la voce palinsesto  
Le sue storie, quelle  
E non veder l'ora, non saperla nemmeno.  
Un passo all'arrivo  
Che ci arrivi con dolcezza,  
Il dono dell'abitudine,  
Come girare e improvvisamente, eccoti.  
E gira giragira e gira ancora  
Se si ferma in una novità  
È perduto e non sai quanto  
Di spavento potrebbe finire.  
Che bella l'abitudine  
Dolce prigionia senza sfondo  
Inganno permanente e lieve

Per una nuova abitudine ti perderei.

Autore di Prato. È presente sul n. 34 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



LAURA SCANU

*Non ti stavo cercando*

Non ti stavo cercando, semplicemente sei apparsa  
e io, muta, ti ho preso fra le mie braccia:  
non per colmare il vuoto  
né per ospitarti nel mio cuore stanco  
ma solo per vedere fino a che punto  
si può essere diversi, o uguali,  
prima di ricorrere a parole  
che fermano il tempo.

*Incontro*

Incontrarti è stato come bere dalle mani,  
infilare il piede in una scarpa di riserva,  
bruciarsi appena le punte, asciugare dita inumidite su un foglio  
prendere fiato sul ciglio della strada.  
Senza sorprese da fare,  
vecchi senza esserlo,  
giovani da non immaginarne nemmeno il sapore.  
Tanti punti di bene allineati che insieme non riescono a tracciare un  
[percorso.  
All'improvviso ci siamo abbracciate e il mondo non è stato più lo  
[stesso.



*La sera*

Ruggine, asfalto, pensieri e pioggia si mescolano ai miei passi  
divenuti incerti dopo molto penare.  
Eravamo stanchi, mio amore,  
eravamo delusi, mio fiore,  
e siccome non ce l'aspettavamo ci siamo ostinati contro  
alla ricerca di strette mancate, abbracci sospesi, tremore persino  
quello che luccica negli occhi alla sera  
quando ci si trova sotto le vesti, urgenti e possessivi, dopo essersi  
[persi nel giorno  
e, non trovandosi, si muore.

*Saint Michel*

Abbiamo passeggiato sottobraccio come due amanti  
abbiamo unito il petto come due sposi  
ansimato insieme come due fette di mela  
pianto di resa, gioito d'illusione.  
Abbiamo rotto fili che non sapevamo di tenere  
scardinato promesse che non avevamo pronunciato  
violando certezze inesprese.  
Senza essere amanti, senza essere sposi  
senza essere frutto né albero.  
Mancando di tutto, non ci siamo negati niente.





*Parlami*

Parlami, te lo chiedo più forte di una supplica  
è passata una vita e neanche la mia colpa è ingrignata.  
Parlami, hanno suonato mille campane in cento posti diversi,  
il cibo è entrato e uscito dai nostri corpi così tante volte da deformarli:  
non possiamo fingere di essere gli stessi.  
Parlami, i capelli radi sulla fronte, i fianchi ingrossati, le iridi spente  
e tu non sei bello come un tempo.  
Parlami, diamine, sono tua moglie.

*Se pensi che questo giorno sia tuo*

Se pensi che questo giorno sia tuo, prendilo  
snocciolalo piano tra le mani, giralo fra le dita, ridici su  
fallo a pezzi quando si fa tardi  
spaccane una fetta per me  
e fammi l'elemosina, io non so prendere nulla di quello che viene,  
vivo unicamente di resti.



*È vero che ti ho amato*

È vero che ti ho amato.

È stato il giorno in cui, abbracciandoti, ho pianto:  
non ho resistito alla voglia di vivere, ho ceduto all'esultanza,  
una vecchia pazza con le calze smagliate, brutta a vedersi,  
ma mi sentivo tutta calda e invece di scappare l'evenienza ho rallentato  
[il passo.

È stato allora che l'asse si è sbilanciato,  
il cane ha latrato e il cigolio della porta ha smesso  
e io, priva dei miei suoni, mi sono persa.  
Mi ci è voluta una vita per riprendermi,  
rinnegarti oggi è la mia salvezza di sempre.

Nata a Villacidro(Cagliari). È presente sul n. 53 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



FULVIO SEGATO

*Ogni notte s'aggiunge un piano*

Ogni notte s'aggiunge un piano  
a questa casa, un pianerottolo,  
due rampe di scalini, più lontana  
è la terra ad ogni alba, i muri imbiancati  
a calce i graffi crudi dei denti  
delle spatole, lontano il mare  
le incognite dei suoi esseri  
che l'affollano. E in ogni stanza  
l'urlo rosso dei gerani,  
il tintinnio della moneta  
che cade su testa o croce,  
e la forza pneumatica del fiato  
che spacca gli incastri delle  
costole e lo sterno e l'aria  
che esce così naturale,  
così naturale salire al cielo  
ad ogni tramonto più vicino.



*Il pasto di sempre*

Il pasto di sempre, adesso però la palpebra  
ha le rughe pesanti come segni di solchi sarchiati  
e lo svello e solo terra buttata in parte,  
la foglia secca che scrocchia come un pane  
nel suo giallo timido sotto il passo pesante  
e le formiche che corrono nelle tane a cercar conforto  
nell'impellenza delle fughe e gli sguardi smarriti.  
Non chiedere per avere risposte,  
bastano i coltelli, le forchette, il trasparente  
dei bicchieri che se avvicini l'occhio  
ti sembra di ritornare indietro nel tempo  
e saluti la gente che non c'è, e ti fermi un momento  
a parlarci, a chiedere – come va?  
Basta questo pasto di sempre,  
quello che cambia è la disposizione  
delle sedie attorno al tavolo, l'accorgersi  
che si ha sempre meno fame. E questo vento  
che ci chiacchiera nelle orecchie.



*L'attesa di quel momento*

L'attesa di quel momento,  
per spiegare le interferenze,  
sovrapporre le parole a questa strada  
all'inerpicarsi verso lo scollo,  
dire questo è il ramo, questa  
l'acqua che scorre nella stretta gora,  
oppure il diafano dei corpi  
l'inesatto dei visi lavorati  
dai denti sottili del ricordo,  
fin su, fino in cima, oltre la scardinata  
porta, fermi nell'atrio scuro ad aspettare  
una voce, un richiamo. Un grido,  
e tutto il resto è cosa muta.

*Questo scandire preciso*

Questo scandire preciso  
come battere col ritmo di un cuore  
– uno di quelli vicino a noi,  
il battere delle dita dei rami  
col vento sulla finestra, sulla lastra  
con i suoi circoli d'acqua, fuori lo scuro  
e il suo mantello, il buio che arriva  
e toglie la casa di fronte, toglie  
la donna che guarda e l'insegna  
diventa opaca, si trasluce il neon  
e rinasce in riflesso, è quasi ricordo  
quando si moltiplica nella pozza d'acqua  
scura con il fango e due steli d'erba portati,  
venuti da chissà dove, da lassù,  
fin sotto lo scalino, il primo della salita lunga.



Questo scandire preciso  
– il battere di un cuore vicino  
ha fatto questa trama tessuta,  
la tovaglia sulla tavola, i piatti bianchi,  
le mele tagliate a metà con le gocce  
che scendono come da un cuore  
che batte a noi vicino –  
questo è il mangiare,  
è questo il pasto di sempre.

*Ecco nascere null'altro*

Ecco nascere null'altro  
che questo aprire gli occhi,  
vedere, lo spazio nel cosmo,  
sentire appoggiata sulla guancia  
la pressione di tutto il cielo  
e il suo colore. Già sapere  
quando nascere è questo e non altro  
e tutto è di sopravanzo necessario e inutile  
verde che s'affievolisce in autunno  
questo verde tenuto come unica  
finita cosa come nascere  
e null'altro che questo.

Nato a Trieste, ha pubblicato due sillogi di poesia: *I canti della Fenice* e *Io, Narciso*. Nel 2013 è stato pubblicato *Vocativi in eco* (Helicon Editrice). È in corso di stampa la raccolta di racconti *Cadono i cormorani* dell'Editrice Progetto Cultura. Le poesie riportate, sono inedite e fanno parte della silloge *Il pasto di sempre*. È presente sul n. 87 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2013).



PAOLO SILVESTRI

*Guarderò la luna negli occhi*

Guarderò la luna negli occhi scuri e fondi,  
cercando la luce dentro l'oscuro della notte, e le dirò:  
"Lei è più bella di te"  
Ed al sole seguendo la linea dell'ombra  
Dell'ape regina quando il fucò s'estasia, dirò:  
"Lei splende più di te";  
e canterò agli usignoli ciarlieri,  
già prima del salire del cielo e del tramonto del sole  
"La sua voce m'incanta più del vostro cantare";  
così le nuvole in cielo  
non adombrano il tuo gioire;  
così  
quando le parole squassano il silenzio, ti cerco,  
seguendo il tuo candore e lo splendore degli occhi  
e la melodia del tuo narrare,  
correggo il mio cuore  
e canto il mio sentire



*Ora che la sera m'avvolge*

Il sangue mi percorre dall'inizio dei tempi, silente.  
Mormora la colomba di terre riemerse  
Il ramo d'ulivo respira altri orizzonti  
Resterà l'intento del battito d'ala,  
La falena luccica al brillare del raggio di Luna  
Ora che la sera m'avvolge  
Rincorro l'immagine che ho di te  
Come un bimbo sorrido al tuo pensiero,  
È per sempre questo squarcio di Luna.

*Brucerò all'inferno*

Ho remato in un vasto mare  
color odor  
d'acqua salmastra  
e merda  
e salsedine cretina.  
Ora mollo i remi alle onde,  
e mi lascio andare,  
così come viene,  
così  
psicolabile  
incontro i favori del tempo  
e le angustie degli anni.  
Fino a rimanere esiliato e muto  
stupefatto  
dei venti insaziabili di foglie morte  
e rami squassati dai vermi.  
Brucerò all'inferno





*Ho percorso mille anni*

Ho percorso mille anni  
Sorreggendo una tazzina di caffè.  
Vagando con lo sguardo  
Fra l'orlo del bicchiere e il cavo riempito  
Del fruscio dell'esistenza  
Ho trascorso mille vite  
Sorreggendo un'immagine irreali del me  
E mille vibrazioni  
Si son posate all'estremità orientale  
Dell'orecchio destro  
E l'occhio si appisola  
Espodendo nell'impronta che ho di te,  
Scompari nel senso dell'età.  
È l'eterno che si assimila  
All'attimo,  
E l'attimo scompone l'altrove  
E l'altrove espode nell'eternità



*Tu sei invisibile*

Tu sei invisibile  
E mi tieni per mano,  
Aggrovigli la matassa  
Dei miei pensieri  
E dirigi i miei desideri.  
Ti ascolto  
Mentre mi passi accanto  
Silente  
Ti guardo  
Mi desto

Autore di Pesaro. Pubblica sul web, antologie e riviste specializzate. Pubblicazioni: *Volumina* (1988); *Dall'Universo l'Universo* (1995); *Il carattere delle opere divine* (100 copie numerate con copertina in pergamena naturale dipinta a mano, 1997); *Interludio* (2003), *Poesie immaginarie* (2005); *Prima che la commedia abbia inizio* (Romanzo 2011); *Poiché non c'è niente in me che non sia in te* (poesie, 2011). È presente sul n. 23 della collana *I poeti contemporanei* (Pagine, 2012).



KETTY SMEDILE

*Piangi*

Piangi uomo, piangi!  
Per lavare le tue mani  
non basteranno le acque  
di tutti i mari, i fiumi e i laghi!  
Un innocente ha pagato  
per tutti i peccatori e le tue mani  
ormai sono sporche del suo sangue!  
Piangi uomo, piangi!  
Ma le lacrime non servono  
a ridare la vita a quell'innocente  
che hai ucciso così,  
senza pensarci due volte.  
Piangi uomo, piangi!  
Hai segnato col suo sangue  
il tuo nome e quello dei tuoi figli  
e quel sangue non si può lavare!  
Piangi uomo, piangi!  
Tanto ormai, non serve più!



## *Cimitero*

Queste file così ordinate di alberi, di cipressi,  
sono austere dignitose, sembra quasi mi vogliano  
ricordare la bassezza dell'Uomo e mi mettono paura.  
Poi però, trovo la tua mano che stringo con ardore e  
che mi dà la sensazione di essere protetta.  
Protetta, ma da chi? da che cosa?  
Neanch'io lo so con certezza.  
Forse da quella dama vestita di bianco che laggiù  
mi aspetta, che mi chiama, urlando il mio nome?  
Forse! Oppure la mia paura è un'altra?  
Il giorno muore, va via ed io ho paura che con esso  
vada via anche tu, senza un saluto, senza un addio.  
Certo la mia paura dev'essere questa  
Perché da quando sto con te il mondo sembra diverso,  
tutto è felicità e gioia ed io non ho più paura  
neanche della bella dama bianca che mi attende  
nel suo candido mantello e che è la morte.  
Però queste severe file di alti cipressi  
mi fanno avvicinare di più a te e sento il calore  
del tuo corpo così vicino al mio, che lo chiama  
e gli si avvinghia contro, mentre camminiamo  
per questo cimitero.



### *Clown*

Ero in un circo ed un clown con una  
grande lacrima dorata sul viso,  
mi si fermò davanti.

Io quella sera ero crucciata e le lacrime,  
che erano stabili sul mio viso, non erano  
come le sue, ma vere e bruciavano ...

Il clown, la faccia truccata e i pantaloni larghi,  
mi asciugò la lacrima e mi raccontò la sua storia.



*Pregiera*

Signore,  
dammi la forza nell'animo per dare il buongiorno  
a chi mi ha appena insultata, per lei sono soltanto  
un'estranea che vuole costringerla a fare qualcosa...  
Dammi la forza nel cuore per sorridere a chi mi chiede  
se domani mi vedrà ancora, anche se già so che non ci vedremo....  
Dammi la forza negli occhi per non piangere  
se vedo quelle bianche teste non reggersi nemmeno sul cuscino...  
Dammi il coraggio di essere ferma con chi è tornato bambino  
e vuole anche un rimprovero, senza dimenticare la dolcezza...  
Dammi la forza nelle gambe per poter andare  
Avanti e indietro senza lamentarmi...  
Dammi la forza nelle braccia  
per poter sollevare chi ne ha bisogno...  
Rendimi sorda ai lamenti incessanti  
di chi vuole solo un po' di attenzione...  
Toglimi l'olfatto, affinché io non senta  
gli odori che emana il nostro corpo disfatto e  
possa fare al meglio il mio dovere...  
Rendimi muta, quando una collega mi rimprovera  
ingiustamente, perché è più stanca di me...  
Dammi la forza di accettare la Tua volontà  
quando verrai ad abbracciare queste anime pie...  
Ed io cosa potrò darti in cambio?  
Il sorriso un po' ingiallito, di una canuta testa,  
che finalmente riposa...

Nata a Messina. È presente sul n. 86 della collana *I poeti contemporanei*  
(Pagine, 2013).



GABRIELE VIA

*Alla Vita*

L'odore del fieno rotto al sole  
mi entra nelle narici  
con un esercito di ricordi.  
La pelle sottilissima  
come un'unghia di sudore,  
girati sulla schiena  
senza dire più niente:  
l'alba delle parole  
e la tua bocca di baci.  
Mi leggi un verso negli  
occhi -ragazzino- come  
recuperando anni perduti,  
mentre ti rialzi dici:  
"lo sai: mi piaci"  
e ti batti il vestito sulle gambe.  
Poi, con l'aiuto del vento,  
inforchi la bici  
e dopo la prima pedalata  
mi lanci un saluto,  
con la testa indietro,  
in una nuvola di capelli:  
sbagliando il mio nome.  
Così, che in un momento,  
senza sapere,  
mi rendi la vita.



*Tutto qua*

Sì, mondo, ti ascolto.  
È stata ribaltata la terra  
dove facevamo l'amore  
tra i liquidi colori  
delle stoppie del grano.  
E quasi non ti accorgi  
per tutta la tua vita  
- senza una protesta -  
come proprio il pane  
abbia mutato i colori veri  
di ogni naturale autunno;  
come il lavoro e la speranza  
abbiano agghindato la selva,  
facendo del crudo creato  
una sorda bomboniera.  
Ci prepariamo così,  
col premuroso ritardo  
di chi dimentichi il cappello  
da cerimonia,  
a celebrare la prossima primavera.  
E in questo teatro degli inganni,  
con la massima sincerità,  
chiediamo ad ogni minuta cosa  
di essere cosa vera:  
di non essere tutto solamente qua.





*L'amore vuole*

...L'amore richiede qualcosa in più  
di una bella figura a cena,  
o di una buona dimostrazione  
da buffo Narciso che sventola  
le sue forze caprine  
nel boschetto degli stupori.  
Amore vuole infatti  
una inedita fiducia;  
una sorpresa;  
una notte di tutto, da superare;  
e l'abbraccio finale e iniziale  
(come una grazia)  
quando hai capito fino in fondo  
di avere corso davvero il rischio  
di perderti in un ovunque senza nomi;  
e cadere in un mondo  
senza la sostanza del corpo.  
La sua forza  
è il coraggio sfacciato  
della tenerezza e della verità.  
Amore crea. Questa è la novità.  
È il mago del tempo, in quest'ora  
che profuma di eternità.



*Se mi ami*

Se mi ami  
guarda dentro, dunque  
con queste parole di salice  
a picco sui fossi.  
Sono le tue dita  
questa terra calda  
che si avvicina;  
questo respiro di passi  
di verdura e sassi buoni,  
che rimangono  
al battere generoso delle fonti  
su altri suoni alto di abbracci.  
Levato, intanto,  
come le voci umane  
che tra suoni di foresta  
spiccano:  
e l'orecchio si tende;  
l'organismo si ferma un istante,  
per diventare corpo in ascolto.  
Quello che sanno vedere i miei occhi,  
se mi ami,  
sono gli occhi che esplorano l'autunno.

Nato a Bologna. Ha pubblicato: *Like-us*, libro d'arte, con Lavinia Turra (Bologna 2008), *Un anno appena - Agenda Haiku* (edit. Corbo, Ferrara 2008-2010), *Inferno* (Casa Editrice Emil, Bologna 2010). Sue poesie sono pubblicate on-line e in molte illustri Antologie. È presente sul n. 11 della Collana *I Poeti contemporanei* (Pagine, 2012).